

Incontro tra il card. Matteo Zuppi e le Comunità di base italiane

Bologna, 23 marzo 2024

INDICE

Premessa	2
Saluti, apertura e breve sintesi del discorso introduttivo del card. Zuppi.....	2
1.- Le Comunità cristiane di base italiane	3
2. - Gli interventi delle singole Comunità di base italiane	4
3. - I Gruppi Donne delle Comunità di base	14
4. - Le Comunità cristiane di base in Europa e il Collettivo europeo	16
5. - Intervento su “I nodi che i sinodi dovrebbero affrontare”	19
6. - Relazione dell’intervento conclusivo del card. Zuppi	21
DOCUMENTAZIONE ALLEGATA	24
1. - Brevi storie delle singole Comunità di base italiane.....	24
2. - Contributo ai Sinodi della Chiesa Universale e della Chiesa Italiana dalle Comunità Cristiane di Base italiane.....	51
3. - Contributo al sinodo della Chiesa 2021–2023 e 2025 “Per una Chiesa Sinodale”	53

Premessa

Questo documento vuole essere una memoria dell'incontro che si è svolto a Bologna il 23 marzo 2024 tra il card. Matteo Zuppi e le Comunità di Base italiane (CdB). I vari capitoli di cui si compone seguono lo svolgimento temporale dell'incontro. Pertanto il documento è così articolato:

- Saluti, apertura e breve sintesi del discorso introduttivo del card. Zuppi;
- Cap. 1 - intervento che descrive in estrema sintesi l'esperienza delle Comunità di base italiane;
- Cap. 2 - interventi dei rappresentanti delle Comunità di base italiane presenti all'incontro, riportati nell'ordine con cui si sono susseguiti;
- Cap. 3 - intervento di una rappresentante dei Gruppi Donne delle CdB;
- Cap. 4 - intervento che presenta le Comunità cristiane di base in Europa e il Collettivo europeo;
- Cap. 5 - intervento che illustra il documento sui "Nodi che i sinodi dovrebbero affrontare";
- Cap. 6 - relazione dell'intervento del card. Zuppi a conclusione dell'incontro.

Inoltre nella *Documentazione allegata* sono riportate:

- 1) le storie delle singole Comunità¹
- 2) il Contributo ai Sinodi della Chiesa Universale e della Chiesa Italiana presentato dalle Comunità Cristiane di Base italiane
- 3) il contributo della Comunità di Verona alla sua diocesi intitolata *Contributo al sinodo della Chiesa 2021–2023 e 2025 "Per una Chiesa Sinodale"*.

Saluti, apertura e breve sintesi del discorso introduttivo del card. Zuppi

Dopo un saluto e una breve introduzione di Paola Sani che ha organizzato e facilitato l'incontro, il cardinale ha aperto l'incontro con una breve introduzione di cui riportiamo una breve sintesi².

Nel discorso introduttivo il cardinale esplicita le motivazioni che l'hanno indotto a invitare a Bologna le comunità di base. Egli si ricollega all'immagine della Chiesa come poliedro, già usata da papa Francesco: è una Chiesa con tante sfaccettature che non sempre vengono esplicitate, ma che convergono verso un unico centro o scopo. Così anche le diverse esperienze all'interno della Chiesa devono essere valorizzate: bisogna quindi dare importanza a ciò che ci unisce, piuttosto che a quello che ci divide, soprattutto oggi che viviamo un momento di grandi sfide. Per cambiare le cose, dobbiamo donare tanto di quello che abbiamo ricevuto da persone che sognavano di vivere quello che noi viviamo.

L'incontro con le CdB è concepito all'interno del cammino sinodale per arrivare a delle scelte, frutto di una partecipazione di tutte/i. Sua convinzione è che quello che salverà la Chiesa è l'essere comunità, e questa è anche la grande intuizione delle CdB.

¹ Le storie, redatte in estrema sintesi, erano state inviate come materiale propedeutico all'incontro.

² Resoconto a cura della Comunità dell'Isolotto, Firenze.

1. - Le Comunità cristiane di base italiane³

Le Comunità cristiane di Base (CdB) sono figlie dello spirito del Concilio Vaticano II, che ha rivoluzionato il concetto di Chiesa, relativizzando la sua struttura gerarchica e dando primario valore alla realtà del “popolo di Dio in cammino”. Conseguentemente a questa impostazione diverse parrocchie, sotto la guida di preti ispirati dalle idee conciliari intrapresero un’azione pastorale che desse ai laici più consapevolezza della loro realtà cristiana, coinvolgendoli nelle decisioni sia liturgiche che di impegno sociale e ricerca teologica, adeguata alla realtà di oggi, fornendo loro quindi una effettiva responsabilità di gestione all’interno della comunità parrocchiale.

A partire però dal 1968 subentrò o si accentuò nella gerarchia ecclesiastica la paura di perdere il controllo della situazione e di vedersi sminuita nella propria funzione di guida. Quindi in molte realtà essa pose progressivamente sempre più ostacoli a nuove sperimentazioni provenienti dalla base, fino ad arrivare ad una clamorosa rottura di rapporti con il popolo di Dio locale.

Uno dei primi casi più eclatanti è stata a Firenze la vicenda della parrocchia dell’Isolotto, scaturita dalla non volontà o incapacità del vescovo locale di instaurare un confronto anche dialettico con i parrocchiani e che portò alla chiusura della chiesa e all’allontanamento del parroco. Ma la comunità parrocchiale, che si era sentita rivalutata in un ruolo attivo nell’ambito ecclesiale, non era più disposta a tornare in una condizione di passività e continuò il suo cammino di coscientizzazione religiosa in modo autonomo, fuori dalla struttura gerarchica, approfondendo il significato del messaggio evangelico.

L’Isolotto non fu un caso isolato e la stessa situazione fu sperimentata, anche se in modalità differenti, da molte altre comunità, da nord a sud dell’Italia, emarginate o sconfessate dalla gerarchia ecclesiastica. Naturalmente tali esperienze si differenziavano in base al contesto sociale e alle scelte concrete che le singole comunità fecero per intraprendere il loro cammino di riappropriazione della Parola di Dio, dei ministeri e dei sacramenti, ma tale varietà di posizioni non impedì una convergenza su precise tematiche e impegni per realizzare non un’altra Chiesa, ma una Chiesa altra, una Chiesa povera, senza privilegi, dalla parte degli emarginati, in cui ci fosse pari dignità tra i suoi membri, anche se con ruoli diversi. Una Chiesa che si fidi più dello Spirito che del potere, che deriva dal controllo esercitato sulle coscienze, che attraverso i sensi di colpa l’ha resa un’alleata fondamentale del potere politico. Da allora sentimmo il bisogno di creare un collegamento tra le varie comunità, che venne costituito nel 1973 in un convegno nazionale a Roma. Da allora si è preso l’impegno di ritrovarsi in incontri annuali, preparati e gestiti da una segreteria tecnica, per dibattere sui temi più sentiti in quel momento: laicità, concordato, ministerialità, impegno sociale, pace, accoglienza ecc. Questi incontri vengono realizzati tuttora e permettono di continuare un cammino comune, nel rispetto del percorso specifico delle singole comunità nella maturazione della loro spiritualità.

In questi 50 anni di storia molte esperienze di queste comunità si sono esaurite per motivi diversi: o per mancanza di persone capaci di accompagnare la comunità, o per mancanza di strutture fisiche in cui potersi ritrovare, o anche per l’affievolirsi delle motivazioni e il prevalere in molti

³ L’intervento è stato redatto comunitariamente da tutte le Comunità di base italiane e letto da Giuseppe Bettenzoli nel corso dell’incontro.

dell'impegno esclusivo nel sociale o nella politica, e non ultimo per il processo di invecchiamento dei loro membri.

Attualmente si possono contare in Italia una quindicina di comunità di base attive, come anche alcune reti di gruppi, e siamo coscienti che la nostra esperienza è legata alle particolari condizioni storiche tra gli anni '60 e gli '80 del secolo scorso. Essa non ci sembra replicabile nelle situazioni storiche attuali, molto diverse, né è trasmissibile per via diretta ai propri figli, perché il movimento delle comunità nasce da un momento di rottura che le nuove generazioni non hanno vissuto; anche questo fa sì che tra noi non ci sia un significativo ricambio generazionale. La mancanza di investimento sul futuro ci rende però più liberi e più credibili nelle nostre interazioni con le tante realtà ecclesiali e sociali con cui seguiamo a confrontarci e lavorare. Siamo convinti che la profezia è sempre legata al momento storico in cui vengono affrontati i problemi contemporanei. Tuttavia, come per altre esperienze del passato, la memoria della speranza in una Chiesa di servizio, senza potere, dalla parte degli ultimi, fondata su comunità piccole e consapevoli, rimarrà un patrimonio di tutti, che intendiamo preservare. Il nostro compito è comunque quello di gettare i semi per una nuova coscienza di sé e della propria spiritualità, riconoscendo che è lo Spirito a suscitare nuove esperienze nelle nuove generazioni, in quali forme non lo sappiamo, certo in una maggiore sensibilità alla solidarietà e alla giustizia sociale e ambientale: lo Spirito è imprevedibile e soffia dove e come vuole. Crediamo di aver fatto la nostra parte e cercheremo di farla ancora per contribuire a creare una nuova umanità, nella consapevolezza che siamo tutte e tutti figlie e figli di Dio.

2. - Gli interventi delle singole Comunità di base italiane⁴

2.1 - Intervento del Gruppo cristiano di base di Pietralacroce di Ancona

Siamo un piccolo gruppo cristiano di base, costituito attualmente da 25 persone, attivo nel quartiere Pietralacroce di Ancona. Le proposte da noi elaborate partecipando al percorso sinodale per il rinnovamento della Chiesa e inviate alla Diocesi di Ancona, sono sostanzialmente in linea con quelle delle Comunità di base italiane.

Leggendo però i documenti di sintesi, sia diocesano che nazionale, qualcosa di quello che era stato da noi proposto si è perso fin dall'inizio.

Rispetto a quell'inizio, la situazione che viviamo oggi è completamente diversa.

Il tema centrale e urgente è la fine delle guerre che sovrastano e distruggono gli ambienti di vita, le famiglie e soprattutto sono causa di morti innocenti di bambini, donne e uomini.

Su questo e sulle problematiche dell'emigrazione il papa Francesco ha posizioni chiare e condivisibili in difesa delle popolazioni e a salvaguardia dell'umanità, in questo la Chiesa può essere sorella e madre, ferma e tenera al tempo stesso.

Con questa apertura all'umanità e come abbiamo scritto nel nostro contributo al sinodo, vorremmo che tutti si sentissero accolti nella Chiesa sinodale che non può che essere plurale, donne e uomini ugualmente protagonisti, *"patria di tutti, anche dei diversamente pensanti e persino dei dissenzienti"*, come scrisse Ortensio da Spinetoli a papa Francesco nella sua lettera appello in richiesta di dialogo e ascolto.

⁴ Le Comunità sono intervenute in ordine alfabetico rispetto al luogo di provenienza. Sono riportati qui i testi degli interventi, pervenuti ai fini della presente documentazione.

Questa lettera, resa pubblica dopo la scomparsa di Ortensio, in appendice al suo libro postumo "L'inutile fardello", non ha avuto ancora risposta. A noi che l'avevamo avuto amico ed esempio di vita, ci è sembrato giusto farne parte integrante nel nostro contributo al sinodo inviato alla Diocesi di Ancona, senza però trovarne cenno nel documento di sintesi.

Ortensio tra l'altro scrive: *"La fede, che è comunione con Dio, è la stessa in tutti i credenti, mentre il modo di intenderla, che è teologia, non può essere che molteplice, a seconda dei luoghi, dei tempi, delle culture di coloro che l'accolgono; ancora più diversificati sono i modi di esternarla ossia di celebrarla, religione."*

Ortensio, nella sua lettera, auspicava uno *"straordinario raduno"* di tutti coloro che seguendo la *"libertà di coscienza"*, peraltro riconosciuta dal Concilio Vaticano II, hanno parlato del loro credo secondo le proprie conoscenze e competenze e sono stati messi ai margini della Chiesa.

Facendo nostre queste parole chiediamo che la lettera di Ortensio possa avere spazio nei temi del sinodo, sperando che i tempi siano maturi per *"l'accettazione del pluralismo"* nella Chiesa.

Questa apertura potrebbe dare ancora più autorevolezza alla Chiesa nel suo porsi a mediatrice di pace.

2.2 - Intervento della Comunità di base di Bologna

La nostra Comunità di base di Bologna si caratterizza nel **ritrovarsi** insieme, quindicinalmente, **in una delle nostre case, per ricordare la Cena del Signore**, in un clima di fraternità, accoglienza e condivisione. Il Ricordo della Cena, quale **esperienza centrale dei nostri incontri** è sempre preceduto dalla **lettura e approfondimento continuato, di un testo della Bibbia**, secondo il **metodo storico-critico** e, talvolta, da testi di autori, del nuovo filone teologico (Molari, Spinetoli, Maggi, Franzoni, Squizzato ecc.)

Nel **Ricordo della Cena**, seguiamo i tempi liturgici con le letture della domenica, pur nella libertà di far riferimento alle letture bibliche lette e commentate nella prima parte dell'incontro.

Il ricordo della Cena si vive con i simboli del pane e del vino, con momenti di **silenzio**, con la lettura di salmi biblici o di altri profeti del nostro tempo (Turoldo, Tonino Bello, Mazzolari ecc.) di canti e di preghiere spontanee che ognuno condivide.

La conduzione è assegnata a turno, ai partecipanti, al fine di garantire un'accurata preparazione della stessa. **Senza soluzione di continuità c'è poi la condivisione delle vivande che ciascuno porta per la Cena**, durante la quale si continua a conversare di noi, delle nostre famiglie e dei drammatici eventi del nostro tempo.

In tale contesto, a tempo debito, (ora sono tutti adulti) **abbiamo avviato i nostri figli alla conoscenza del messaggio di Gesù** in alternativa, alla catechesi, delle reciproche parrocchie.

Da sempre, anche noi ci incontriamo da quasi 50 anni, ci sono state persone (il turn over è stato alto) che hanno trovato, solo nella comunità, il luogo dove dare spazio alla loro esigenza di spiritualità, conoscenza, ricerca teologica e preghiera condivisa, altre che non hanno interrotto anche la pratica della Messa domenicale, privilegiando luoghi di culto aperti e sensibili alla necessità di adeguare il linguaggio dell'annuncio di Gesù, al nostro tempo

Il nostro impegno, nella prassi del quotidiano, si realizza sul territorio, con esperienze di aiuto e solidarietà rivolte ai carcerati, ai migranti, agli stranieri che vogliono apprendere la nostra lingua e in contesti di percorsi di pace e nonviolenza

Tutti noi, viviamo come un dono la possibilità di avere un tempo e un luogo dove pregare, vivere un'esperienza, ripercorrere **il progetto di vita che Gesù ci ha donato, liberato da inutili fardelli e centrato sulla quotidianità di ogni istante della vita, nella consapevolezza che, voler essere oggi, alla sequela di Gesù, significa essere pienamente umani.**

2.3 - Intervento della Comunità dell'Isolotto - Firenze

“Abbiamo vissuto e viviamo la comunità come spazio di libertà, un posto di confine dove le diversità si incontrano e si intrecciano senza confondersi, dove l'insieme dei diversi può guardare verso orizzonti nuovi e inesplorati” Enzo Mazzi

La Comunità dell'Isolotto, nata nel 1954 come comunità parrocchiale, dal 1969 dopo la rimozione dall'incarico di parroco di Enzo Mazzi è divenuta comunità di base e ha proseguito il proprio percorso di ricerca sforzandosi di vivere i valori evangelici ed umani di accoglienza, solidarietà, giustizia sociale e celebrando l'assemblea eucaristica ogni domenica nella piazza dell'Isolotto fino al 2005 e successivamente nei locali delle ex baracche verdi (via degli Aceri 1 a Firenze). Questo percorso di ricerca ha tessuto insieme la riflessione sul messaggio evangelico con la cultura operaia e laica presente nel quartiere, le prospettive aperte dal Concilio Vaticano II e l'impegno pratico in ogni dimensione della vita a fianco degli ultimi.

Questo nostro essere comunità, pur supportato da un'importante eredità pluridecennale, è oggi oggetto di costante verifica, in relazione ai profondi cambiamenti sociali, culturali economici intervenuti all'inizio del terzo millennio e al mutare dei contesti e dei protagonisti. Abbiamo visto diminuire i partecipanti e le energie, ma siamo ancora attivi - spesso in rete con altre realtà del territorio - sui temi dell'accoglienza ai migranti, della lotta alla povertà, del lavoro, della cultura della pace e nonviolenza, dell'ambiente (a fianco di realtà come la parrocchia di Vicofaro, la rete di sostegno ai poveri e ai migranti “Umani per Resistere”, il collettivo di fabbrica ex-GKN, l'esperienza di prestiti di solidarietà alle famiglie del Fondo Essere, la Piccola Scuola di Pace dell'Isolotto, Assopace Palestina, la “Costituente per la Terra”, per citare alcuni esempi).

Ogni domenica celebriamo l'assemblea eucaristica; le assemblee sono preparate e gestite a turno da gruppi di 3-4 persone che scelgono e commentano letture tratte dalla Bibbia, dal Vangelo o da altri testi della sapienza umana antichi o moderni. Le letture sono scelte in modo che siano attinenti ove possibile ad un tema che riguarda la vita dell'oggi: i gruppi introducono il tema e lo approfondiscono, a volte con l'aiuto di esperti o testimoni. Al termine dell'assemblea la preghiera che accompagna lo spezzar del pane è letta coralmente. Il momento della condivisione del pane e del vino ha il senso profondo della memoria della cena di Gesù e insieme il senso della condivisione di preoccupazioni, speranze, progettualità che consentono di parteciparvi senza alcuna esclusione anche a persone di altre fedi, atee o agnostiche; abbiamo accolto valdesi, imam, non credenti nell'ottica di renderci insieme promotori di una società più giusta per tutti. Non abbiamo più con noi Enzo e Sergio (mancati nel 2011 e nel 2020) ma pensiamo che l'eucarestia possa essere celebrata da una comunità sincera e consapevole. Nel tempo ci siamo allontanati dalle rigidità dei riti per cercare l'essenzialità e vivere una spiritualità che percepiamo nella prossimità alle persone, nel sentirsi parte della madre terra e dell'universo, nell'accettazione del limite.

Nel nostro percorso abbiamo scelto la precarietà, l'assenza di strutture, il rifiuto del proselitismo e oggi siamo consapevoli che la nostra realtà volge al termine ma lasciamo un **Archivio storico** che documenta la storia della nostra e di altre Comunità, che è stato dichiarato nel 2004 di “importante interesse storico” e che è frequentato da studiosi e persone che vogliono conoscere il quartiere e la nostra esperienza. E lasciamo la **testimonianza** - crediamo vitale - di un percorso fatto per vivere la prossimità umana ed evangelica nell'impegno sociale individuale e collettivo, per testimoniare che una “ecclesia” povera, di servizio e non di potere è possibile. Ad orientare ancora oggi questo nostro cammino rimangono alcuni punti fermi: il rimanere dalla parte dei poveri e degli esclusi ricercandoli nel contesto attuale e il continuare a cogliere il legame inscindibile tra fede e vita, tra Vangelo e esperienze di liberazione nella storia e nel mondo attuale (il messaggio del Vangelo non è per noi neutrale, ma è rivolto ai poveri).

In quest'ottica anche il rapporto che, in alcuni momenti della vita della Comunità, abbiamo avuto con la Chiesa (momenti di confronto sinodale e altri) è legato a questo: la ricerca di una coerenza con il messaggio evangelico, una visione non clericale, una chiesa che si allontani dalle compromissioni con il potere, una chiesa di servizio, non di potere.

Per concludere vogliamo esprimere un sentimento di gratitudine e sostegno a papa Francesco le cui parole abbiamo apprezzato in innumerevoli occasioni e nelle encicliche *Fratelli tutti* e *Laudato Sì* così come e a lei, card. Zuppi, per questo incontro che consideriamo molto significativo.

2.4 - Intervento della Comunità del Luogo Pio di Livorno

In una delle assemblee telematiche in vista dell'incontro con Don Zuppi, la Sig.ra Paola ci ha informato che tra le richieste dello stesso cardinale c'è anche quella di "come comunicare il Vangelo in un mondo secolarizzato".

Crediamo che nessuno possieda la risposta a questa domanda. Ma nel corso degli anni noi abbiamo provato a dare a noi stessi un abbozzo di risposta, senza alcuna pretesa di nessun genere. Sulla secolarizzazione, sull'abbandono della frequenza alle pratiche religiose, sul fatto che i cristiani "praticanti" siano ormai una piccolissima minoranza in tutto l'Occidente non abbiamo niente da dire, è una realtà che abbiamo quotidianamente davanti agli occhi.

A partire dai primi anni Duemila ci siamo concentrati sull'impatto della modernità nei confronti delle religioni in generale e del cristianesimo in particolare. Ed abbiamo condiviso la posizione di coloro che ritengono che con la modernità sia iniziato un nuovo tempo assiale che va a sostituire gradualmente quello precedente nato nel neolitico otto/diecimila anni fa. Stanno scomparendo l'eteronomismo, lo schema dualistico, l'epistemologia mitica e sta esplodendo la conoscenza scientifica. Siamo passati, in altre parole, dai miti alla scienza, dal principio di autorità al metodo scientifico sperimentale. Ci siamo accorti di vivere in un mondo radicalmente diverso dal mondo rurale, premoderno nel quale si sono forgiati i riti, i dogmi, le credenze, le gerarchie e le tradizioni della nostra religione. Un mondo antiquato nel quale non ci ritroviamo più.

Ci siamo concentrati sui Vangeli e su tutte le fonti che, con l'aiuto del metodo storico-critico, permettono di trovare tracce del Gesù storico, perché siamo convinti che proprio la figura storica di Gesù può portare a rivelare l'autentico messaggio che il Nazareno ha inteso porgere all'umanità, al di là dell'immagine che di lui e della chiesa hanno dato le teologie antiche e medioevali.

Riscoprire il Gesù della storia significa guardare il mondo di oggi con lo sguardo di Gesù. E ci si rende conto che certe formulazioni dogmatiche, certe istituzioni ecclesiastiche, certe norme etiche non corrispondono al suo messaggio ed al suo stile di vita. Da questa riscoperta sono nate le molte richieste di riforma della Chiesa, che noi condividiamo.

Ma forse oggi questo non basta più. Oggi si tratta di liberare Gesù dalle istituzioni che pretendono di possederlo. Gesù non è proprietà di nessuno, appartiene a tutti.

E allora le religioni? Se sono in crisi e non possono più proporre o imporre conoscenze, teologie ed etiche ormai inaccettabili, non c'è motivo per cui debbano ritenersi inutili e superate dai tempi nuovi. Possono rinnovarsi e proporre in collaborazione con tutti gli esseri umani, come inquilini di un unico condominio, senza dover rinunciare ciascuno alla propria fonte di ispirazione, le cose davvero importanti: umanizzare l'umanità, prendersi cura del pianeta terra e della vita, stimolare la passione per il bene, impegnarsi per una vita degna e felice per tutta l'umanità.

2.5 - Intervento della Comunità di base del Villaggio Artigiano di Modena

La Comunità di Base del Villaggio Artigiano di Modena è nata alla fine del 1975, quando un centinaio di parrocchiani lascia la parrocchia del Villaggio Artigiano dopo una gestione innovativa all'interno della struttura, durata sei anni.

Da tempo la comunità si ritrova in una sala del centro civico del quartiere.

1) Il momento più importante è la Liturgia della Parola della domenica, segue il calendario liturgico della Chiesa Cattolica. È gestita a turno da quattro gruppi. Non ci sono sacerdoti, né differenze di ruoli tra maschi e femmine, prete e laici.

2) È un momento non solo di riflessione, di preghiera e di confronto ma anche di organizzazione della settimana. La Comunità infatti è una realtà riconosciuta in città e collabora con vari gruppi del quartiere e della città: Carcere e Città, Doposcuola, Gruppo pace ed ecumenico ecc. Compresa la parrocchia.

3) "Buone pratiche" che sono al servizio degli ultimi e degli svantaggiati.

4) Durante l'anno vengono proposte alla cittadinanza conferenze di approfondimento biblico e su argomenti di attualità sociale politica, legati alle esperienze dei gruppi di riferimento (carcere, ecologia, pace, presentazione libri).

5) La comunità si incontra saltuariamente con la parrocchia e sistematicamente con il vescovo don Erio Castellucci con il quale si è creato un rapporto di reciproca stima e di dialogo fraterno.

6) Con l'aiuto di teologi e biblisti (all'interno della C. o amici), la Comunità ha approfondito al suo interno tematiche bibliche, teologiche e pastorali che purtroppo non hanno avuto accoglienza e risonanza. Sono state cercate nuove forme di linguaggio (teologico e liturgico) per rendere più comprensibile il Vangelo.

7) La ricchezza maturata in questa comunità di base andrebbe maggiormente utilizzata dal vescovo, dai gruppi e dalle parrocchie.

8) La sede della Comunità è a pianterreno; aperta a tutti: molti passano ascoltano incuriositi e alle volte rimangono per il tempo necessario per incontrare amici e amiche. O superare una crisi passeggera. L'accoglienza e disponibilità è una caratteristica alla quale teniamo molto.

9) Abbiamo sperimentato in questi 50 anni l'importanza della piccola comunità radicata sul territorio. Era la promessa-scommessa che ci siamo fatti quando siamo usciti dalla parrocchia. Oggi senza presunzione pensiamo che questa formula sia proponibile alla diocesi in un momento di crisi della Cristianità, della Parrocchia e dei Preti. Pensiamo che le soluzioni proposte oggi (accorpamento parrocchie, diaconi, ecc.), siano insufficienti.

10) Crediamo al superamento del prete celibe, al presbiterato femminile, per una autentica declericalizzazione e de-"maschilizzazione" della chiesa ricordate più volte "inutilmente" dal Papa. La sopravvivenza della fede, delle comunità, l'avvicinamento dei giovani ecc. sono ben più importanti del mantenimento delle strutture tradizionali.

11) Per quello che riguarda i giovani soffriamo della generale crisi di partecipazione delle nuove generazioni in tutti gli ambiti, anche se abbiamo fatto alcune esperienze positive con il loro coinvolgimento.

Due nodi fondamentali per la CdB del Villaggio Artigiano di Modena

Abbiamo constatato la fatica dei vescovi nell'accorpate piccole e grandi parrocchie per garantire una messa domenicale e i servizi sacramentali e pastorali. Vediamo anche che alcune comunità si sono organizzate intorno a diaconi o famiglie che presidiano il territorio e sono punto di riferimento pastorale.

1 - Ci sembra che l'obiettivo principale del Vescovo non debba essere tanto la presenza comunque di un problematico servizio sacerdotale, ma la sopravvivenza nella fede di tante piccole comunità.

Chiediamo che venga coraggiosamente riformata la figura del pastore-prete: sposato o no; uomo

o donna. Il superamento di uomo-donna, laico-prete... lo diceva già Paolo. Ogni battezzato partecipa al sacerdozio di Cristo direttamente responsabile della comunità dei fratelli e delle sorelle. Denunciamo la scandalosa emarginazione della donna nella chiesa: solo belle parole.

2 – Abbiamo sperimentato nei 50 anni della comunità del Villaggio fuori dalle parrocchie e in mezzo alla gente, la positiva presenza sul territorio di piccole comunità-gruppo legate al quartiere, dove ci si conosce direttamente, dove esiste una reale comunicazione e democrazia; e dove i ruoli sono molteplici. La piccola comunità è attenta non solo alle necessità dei singoli, ma attenta alle realtà locali e non solo ai grandi problemi generali. **Crediamo dunque al superamento del prete celibe; al presbiterato femminile**, per una autentica de-clericalizzazione e de-‘maschilizzazione’ nella chiesa ricordate più volte ‘inutilmente’ dal Papa. Occorre, insomma, mettere mano all’idea stessa di sacerdozio, riconoscendo sul piano teologico la fragilità del suo fondamento biblico e evangelico.

2.6 - Intervento della Comunità di base del Cassano di Napoli

La Comunità Cristiana di Base del Cassano di Napoli ha percorso ormai 50 e più anni del suo cammino. Essa nasce e si sviluppa dalla sintesi di diverse esperienze comunitarie di base napoletane e campane scaturite, sull’onda del Concilio, dalla fuoruscita di laici dall’Azione Cattolica del tempo (di cui alcuni erano stati anche dirigenti diocesani) e dall’uscita dal Tempio di alcuni parroci e preti.

La nostra esperienza è iniziata in mare aperto, senza avere neanche una sede propria. Le riunioni si svolgevano, a turno, in ambito familiare. Solo dal 1977, e fino ad oggi, incessantemente, gli incontri settimanali hanno trovato ospitalità presso i locali adiacenti la Parrocchia di S. Francesco Caracciolo in Napoli.

La nostra è stata, innanzitutto, l’esperienza di una piccola comunità **non guidata da un prete** - o da un leader - che ha dovuto affrontare, non senza travaglio i primi passi verso **l’uscita dal sacro e la declericalizzazione ministeriale** attraverso la riappropriazione dei sacramenti (il battesimo, l’eucaristia, il matrimonio) e della lettura biblica, la catechesi dei piccoli, l’emancipazione dall’ora di religione scolastica, ecc.

Senza prete, i ministeri venivano, e vengono tuttora, esercitati secondo i carismi di ciascuno e ciascuna di noi.

Particolarmente importanti sono i momenti di “frazione del pane”, preparati e gestiti da tutti e tutte, senza distinzione. Per noi rappresentano la condivisione dei nostri impegni, delle nostre gioie, delle nostre sofferenze, della nostra realtà quotidiana in comunione con il nostro prossimo, vicino e lontano, di oggi e di domani.

La nostra è stata, ed è, un’esperienza dove **uomini e donne**, senza distinzione, fanno un cammino di fede insieme. Un cammino che si è riversato intensamente nelle relazioni interpersonali e intrafamiliari determinando rapporti di autentica fratellanza e sorellanza; aperto alle diversità di idee e di pensiero, tanto da condividere il percorso anche con fratelli di altra confessione cristiana e persone non credenti.

La nostra è stata, ed è, l’esperienza di un messaggio annunciato con la testimonianza, che si affida alla forza intrinseca del messaggio evangelico, senza prevaricazioni, esulando da ogni **tentazione di proselitismo**; anche nei confronti dei nostri figli, che sono stati lasciati pienamente liberi di scegliere i loro percorsi.

Abbiamo vissuto sempre **lontani da un mondo del sacro che ci separasse dagli altri.**

La ricerca di una **fede laica** ci ha resi aperti e liberi nel coinvolgere e nell’essere coinvolti in processi di liberazione con tantissime altre realtà che abbiamo incrociato lungo il cammino (in particolare, sul territorio dell’Area Nord di Napoli - Secondigliano, Scampia, Miano-, dove

prevalentemente operiamo) sui temi della pace, l'ambiente, contro ogni forma di razzismo, di xenofobia, di criminalità organizzata, per l'affermazione di diritti civili e sociali.

La Comunità, intesa nella sua interezza, o solo attraverso una sua parte, è riuscita, nel corso della sua lunga vita, a promuovere diverse aggregazioni ed iniziative, quasi sempre insieme ad altre realtà di base, laiche o religiose, cristiane e non, fuori e dentro il Tempio, in una reciproca feconda contaminazione.

Per citarne qualcuna ancora attiva:

- il Circolo Legambiente "La Gru" che a Scampia ha dato vita, coinvolgendo scuole e associazioni, all'esperienza del "Progetto Pangea", trasformando un terreno che era una sorta di discarica nel "Giardino dei 5 Continenti e della non violenza";
- il Caffè Letterario di Scampia, ospitato nel "Centro Hurtado" dei Padri Gesuiti, significativo presidio culturale e di resistenza civile in un difficile territorio;
- l'Associazione Scuola di pace, ospitata nei locali della Chiesa Battista di Napoli, dove decine di docenti volontari offrono ogni anno l'insegnamento della lingua italiana, in modo totalmente gratuito, a centinaia di immigrati;
- il "Forum Tarsia" che, utilizzando i locali abbandonati della Chiesa delle Scalze nel centro storico di Napoli, cerca, con laboratori creativi e artistici di coinvolgere i ragazzi del territorio, con particolare attenzione ai portatori di handicap.

La comunità è anche presente sulla rete con un proprio sito web.

Per quanto riguarda la relazione con la Chiesa locale napoletana, pur all'interno di un rapporto sicuramente critico con la gerarchia, non siamo mai stati indifferenti all'esigenza di un dialogo con i nostri vescovi succedutisi nel tempo, ai quali abbiamo spesso inviato documenti, inviti, lettere aperte, quasi sempre disattese.

Ultimo contatto è stato il nostro contributo scritto inviato per la recente fase diocesana del sinodo.

Recentemente abbiamo salutato, in un documento pubblico, con grande gioia e speranza, la venuta del nuovo arcivescovo Don Mimmo Battaglia, al quale abbiamo chiesto un incontro fraterno.

Gli ultimi passi del nostro percorso sono caratterizzati dalla ricerca e sperimentazione di nuovi paradigmi "postreligiosi" verso nuove forme di spiritualità che ci facciano riscoprire ancora una volta la "gioia dell'evangelo".

2.7 - Intervento della Comunità di base di Padova

Noi viviamo a Padova e siamo una minima comunità in profonda sintonia e amicizia con altre comunità maggiori, con cui collaboriamo. Apparteniamo anche al movimento Noi Siamo Chiesa.

Abbiamo una nostra specificità che consiste nel promuovere e supportare persone considerate illuminate e profetiche all'interno della Chiesa, che purtroppo la Chiesa istituzione emargina. Esempio, primo fra tutti, Ortensio da Spinetoli.

Dopo la sua morte improvvisa nel 2015 abbiamo continuato a farlo conoscere e a curare la pubblicazione di suoi scritti. Ultimo libro uscito è "Tra voi non sarà così..." (Servitium, 2023).

Una cosa interessante: nel settembre 2013 Ortensio aveva inviato una lettera al papa in cui proponeva sia un raduno di quanti nella chiesa hanno subito incomprensioni e condanne sia la chiusura definitiva del supremo tribunale o ex Sant'Uffizio. Era dispiaciuto di non avere mai ricevuto risposta. La lettera è stata aggiunta da noi (insieme con il gruppo Amici di Ortensio) in appendice al suo ultimo scritto, che considerava il suo testamento spirituale e che era già pronto per la pubblicazione prima della sua morte. Il libro "L'inutile fardello" (Chiarelettere, 2017) è ora alla VII edizione. Nicoletta Sonino e Giovanni Fava nsonino@libero.it - fava.sonino@alice.it

2.8 - Intervento della Comunità di base Viottoli di Pinerolo

Siamo una piccola comunità di uomini e donne in cammino per il discepolato di uguali. Siamo consapevoli che nazionalismi e religioni sono muri che dividono l'umanità, che ci impediscono di riconoscerla come "una sola Figlia di Dio e di Madre Terra".

Stiamo camminando verso una spiritualità umana oltre le religioni; i valori che ci guidano sono: la convivialità di tutte le differenze, il rispetto reciproco, la giustizia in tutte le relazioni, a partire ciascuno e ciascuna da sé. Su questa strada entriamo in contatto e in sintonia con uomini e donne "non credenti" con cui è stimolante e arricchente camminare insieme.

Ci aiuta la riflessione costante, nel gruppo di studio biblico e nelle eucarestie, su Gesù e sul suo invito: "Tra voi non sia così!", non praticate né il dominio né la sottomissione.

L'altro strumento decisivo che abbiamo imparato a usare è la ricerca in gruppo, soprattutto alla scoperta dei valori originari e fondanti delle religiosità e culture di stampo matriarcale: in principio è la Madre, non il Padre.

Su questa strada abbiamo imparato che la conversione a cui ci invita il Vangelo di Gesù è "cambiamento di vita", non di religione... e questa è una pratica sessuata:

- Le donne hanno cominciato liberandosi dalla sottomissione agli uomini e scoprendo la libertà di essere sé stesse (v. intervento di Anna Caruso);
- Per noi uomini ha significato liberazione da ogni complesso di superiorità, imparando a scendere dai piedestalli su cui ci ha issati la cultura patriarcale. In comunità è nato 30 anni fa il primo gruppo italiano di autocoscienza maschile, che dal 2015 ha collaborato anche alla nascita di un Centro di Ascolto e aiuto per uomini autori di violenza sulle donne.

Stando in cerchio ci scopriamo uguali: questa ci sembra la sostanza dell'invito di Gesù alla sua piccola comunità. Non ci deve essere spazio per le gerarchie, per chi esercita il potere sugli altri e sulle altre, per chi ama le ricche vesti e i primi posti tra i principi della politica e dell'economia, i gradi e le prebende degli eserciti, e così via...

2.9 - Intervento della Comunità di San Paolo di Roma

Caro don Matteo,

sono Mimmo Schiattone, in rappresentanza della CdB di san Paolo di Roma.

Non è facile sintetizzare in pochi minuti la prassi della nostra comunità che ha festeggiato a settembre scorso il "cinquantesimo" compleanno. Era infatti il 1973 quando, l'allora Abate Dom Giovanni Franzoni, fu costretto alle dimissioni e la comunità iniziò il suo esodo dalla Basilica di san Paolo Fuori Mura trasferendosi in un anonimo salone a poche centinaia di metri dalla Basilica.

Fare un elenco di tutte le attività ecclesiali e sociali che si sono svolte in quel salone e le migliaia di donne e uomini che hanno trovato nella nostra sede uno spazio e un rifugio in questi 50 anni è impossibile.

Quello che noi possiamo affermare è che abbiamo imparato a cercare di vivere il messaggio evangelico quando ci siamo aperti ad accogliere tutte le realtà collettive e tutti i singoli, uomini e donne, credenti e non credenti che si sono sentiti ai margini della chiesa e della società.

In questo breve intervento possiamo solo fare dei velocissimi accenni.

Il momento centrale della vita della comunità è l'Eucarestia domenicale che viene preparata a turno dai diversi gruppi territoriali e tematici. Il Memoriale della cena del Signore è annunciato in maniera comunitaria da tutti i presenti che possono poi intervenire per commentare le letture del giorno. In alcune occasioni inoltre, abbiamo praticato l'ospitalità eucaristica con i fratelli e le sorelle protestanti.

La gestione della comunità (che non ha mai avuto un capo neanche quando erano in vita Giovanni Franzoni o Gianni Novelli, Giulio Girardi o Ramos Regidor) è demandata ad una segreteria che programma le attività e cerca di risolvere le questioni organizzative, ma quando bisogna affrontare problematiche di particolare rilevanza la segreteria convoca l'assemblea che ha l'ultima parola sulle questioni più importanti.

All'interno della Comunità, oltre ai gruppi territoriali che coprono i diversi quadranti della città, sono da sempre attivi il gruppo biblico e il laboratorio di religione, che le hanno inviato 2 documenti, sui quali vorremmo capire -partendo dai temi proposti - se si possa aprire un confronto reciproco.

Il gruppo biblico della comunità riflettendo sui documenti del cammino sinodale, ha posto alla sua attenzione il fatto che questi documenti, pur riportando molte citazioni della Scrittura, non sottolineano l'importanza della lettura della Bibbia e della necessità di approfondire gli studi esegetici. In tale direzione – nella storia della comunità - il metodo storico-critico ci ha aiutato molto a far crescere la nostra fede nella dimensione di una spiritualità consapevole e adulta; altra attuale “distrazione” della chiesa – richiamata dal gruppo - è quella sul principio paolino che apre vasti orizzonti di libertà alle comunità cristiane relativamente alla loro autonomia strutturale e ministeriale, a differenza della grande attenzione che si pone sul principio pietrino o su quello mariano.

Relativamente all'educazione religiosa delle bambine e dei bambini le chiediamo come si possano aprire forme concrete di collaborazione.

Un altro gruppo tematico che caratterizza la vita della comunità è il gruppo donne che approfondisce, nel filone della ricerca teologica e biblica femminista, la condizione di disparità che le donne subiscono nella chiesa e nella società. Ma su questo tema è previsto in questa giornata un intervento specifico.

Il poco tempo che abbiamo a disposizione non ci permette di raccontare le iniziative di solidarietà e di condivisione che abbiamo intrapreso con le persone che sono sempre state al centro della nostra attenzione: i migranti, i senza tetto, o altri emarginati nella nostra società e nella chiesa.

Rispetto a questi ultimi, grazie al confronto fraterno che ci vede qui oggi, esprimiamo la nostra vicinanza a preti e religiose/i che sia nel passato, ma anche recentemente, hanno subito provvedimenti disciplinari da parte dei loro superiori per le posizioni su alcune questioni etiche e che, proprio perché messi al margine, hanno trovato nella nostra comunità un'accogliente prossimità.

Un discorso a parte merita il cammino fatto insieme alle persone LGBT+ che hanno trovato nella nostra sede un rifugio ospitale per vivere senza sensi di colpa e in piena libertà la loro fede.

Le chiediamo perché ancora oggi tematiche di fede ritenute troppo “avanzate” e persone credenti e non credenti marginali ancora fanno fatica a trovare il loro posto nell'istituzione ecclesiale, naturalmente al netto delle validissime eccezioni che pure esistono nella chiesa cattolica e con le quali spesso ci troviamo a collaborare, che però appunto rimangono tali.

Infine, le vogliamo raccontare un piccolo ma significativo esempio di marginalità: il nostro vescovo di zona che abbiamo invitato circa un anno fa in comunità che ha subito accolto il nostro invito, in occasione di quel piacevole incontro, ci chiedeva di ospitare una comunità cattolica ortodossa rumena perché non aveva trovato in tutta la sua zona di competenza una parrocchia disponibile ad ospitarla! Noi lo avremmo fatto volentieri, ma come lei sa attualmente non abbiamo accesso alla nostra sede e non abbiamo potuto soddisfare la richiesta del vescovo. Noi speriamo di rientrare quanto prima nel nostro salone di via Ostiense, così come ci è stato promesso, per ricominciare a praticare l'ospitalità, con particolare attenzione a tutte e a tutti i marginali.

Non avendo avuto ospitalità in ambito ecclesiale, attualmente celebriamo l'Eucarestia in un centro culturale polivalente dell'amministrazione comunale, ma ci ha fatto molto piacere ricevere dai

nostri amici musulmani l'invito ad usare la loro moschea, fatto che più di tante parole dimostra, a nostro parere, come si possano costruire rapporti fecondi tra credenti di fedi diverse.

Ma la vicenda dei nostri locali è un'altra storia, sulla quale abbiamo avuto - per questo la ringraziamo - la sua attenta vicinanza.

2.10 - Intervento della Comunità di base di Verona

TEMI COMUNI DA PORRE ALL'ATTENZIONE DELL'INCONTRO CON IL CARDINALE M. ZUPPI (in ordine di priorità)

In corsivo quanto già espresso nel contributo delle CdB italiane al Sinodo dei vescovi e alla CEI nell'aprile 2022

Per una Chiesa inclusiva

Le problematiche relative alla donna, ai divorziati, alle persone LGBT+.

È necessario un ripensamento dei ministeri nella Chiesa come servizio al Popolo di Dio, aperti a uomini e donne: il ruolo delle donne nella comunità, il servizio che intendono offrire, non possono che essere lasciati alla loro scelta. L'esclusione delle donne dalla presidenza della Cena del Signore è il segno di una Chiesa che ha dimenticato la parità voluta da Gesù, la sua scelta inaudita e scandalosa, ai suoi tempi, di circondarsi, oltre che di discepoli maschi, di un gruppo di donne, prime testimoni della sua resurrezione.

Un'accoglienza delle persone LGBT+ che chieda loro di mutilarsi della propria sessualità e della possibilità di viverla non è una vera accoglienza. C'è bisogno di cancellare il marchio di sporco e di peccato impresso su di loro e sulla loro sessualità da secoli di dottrina cattolica. Non considerare le nuove conoscenze che ci vengono dalla scienza, e seguire a parlare nel catechismo di "atti di omosessualità intrinsecamente disordinati", fa violenza sulle persone, le incolpa per ciò che sono, le umilia e tradisce il messaggio di amore e misericordia di Gesù. Non ci sono gli "atti", ci sono le persone con la loro dignità, i loro amori e la loro sessualità, dono di Dio. Lasciamo che quel dono si possa esprimere perché le tante forme di amore ci raccontino l'amore a tanti colori di Dio.

Per una Chiesa povera

Abbandono delle posizioni di potere e di privilegio. Concordato.

Laicità

Cultura della pace / Ordinariato militare

Nel momento in cui scriviamo, nel quale la guerra è arrivata in Europa, vorremmo che ci fosse un pubblico ed esplicito "mea culpa" per la benedizione degli eserciti e delle armi spesso impartita da parte di singole conferenze episcopali. In particolare, per la Chiesa italiana, sarebbe un importante segno di testimonianza rinunciare al privilegio concordatario di avvalersi di cappellani militari inquadrati nell'esercito con gradi di ufficiali ed offrire semplicemente il servizio di assistenza spirituale senza inquadramento nei ruoli militari.

Riappropriazione comunitaria della Parola

Riappropriazione comunitaria dei ministeri

Riappropriazione comunitaria dei sacramenti

Pedofilia

La questione della pedofilia del clero, emersa in questi anni in molti Paesi, ha visto una diversa risposta da parte delle conferenze episcopali nazionali. Riteniamo necessario e urgente che in tutta la Chiesa la questione venga affrontata in tutti i suoi aspetti e che le conferenze episcopali, come la CEI, che non hanno ancora istituito commissioni indipendenti dalle gerarchie per esaminare il comportamento delle varie diocesi nelle loro nazioni, lo facciano al più presto.

Ecumenismo - Ospitalità eucaristica

Chiediamo che la Chiesa cattolica si faccia promotrice della fratellanza che deve legare tutte le Chiese cristiane, aprendosi alla ospitalità eucaristica verso tutti i seguaci dello stesso Gesù di Nazareth. Questo porterebbe serenità in tutti e tutte a partire dalle famiglie formate da coniugi appartenenti a Chiese di confessioni diverse.

3. - I Gruppi Donne delle Comunità di base⁵

Negli anni '70 molte donne impegnate all'interno delle comunità di base in attività di carattere sociale come Consulteri familiari, per la libertà di coscienza nei referendum sul divorzio e sull'interruzione di gravidanza, indetti proprio in quegli anni, hanno sentito il desiderio di iniziare una ricerca autonoma, a partire dalla lettura della Bibbia e dalle nostre vite di tutti i giorni.

Negli anni '80, in particolare dopo il Seminario delle CdB svolto a Brescia nel 1988 dal titolo "*Le scomode figlie di Eva*", iniziammo a incontrarci, anche più volte l'anno, tutte insieme, provenienti dalle diverse comunità esistenti allora in Italia, dapprima con riunioni di coordinamento e poi con veri e propri Incontri nazionali.

La vita di comunità non ci bastava più senza un nostro specifico apporto costruttivo.

Avevamo bisogno di incontrarci in autonomia per riflettere e ricercare le ragioni del nostro credere, non influenzate dagli uomini, che pur in buona fede, parlavano a nome di tutti, anche di noi donne, non riconoscendo ancora la loro parzialità di genere.

Anche grazie al crescente impegno e coinvolgimento nel movimento delle donne, delle teologhe femministe, attraverso confronti, letture e gruppi di donne, cominciammo a mettere in evidenza come in molti testi del Primo Testamento venisse usato un linguaggio violento, vi fossero descritti episodi feroci e ne risultasse l'immagine di un Dio crudele e vendicativo. Notavamo che alcune donne, significative per la storia della salvezza, venivano tenute in ombra e che non si approfondiva il significato della loro presenza, scoprivamo come Gesù avesse avuto rapporti significativi con le donne, rompendo le preclusioni di genere.

Cercavamo di fondare la nostra libertà partendo da quelle parti della Bibbia in cui veniva rappresentato un Dio materno, come appare per esempio negli scritti del profeta Isaia e dalla lettura dei Vangeli in cui Gesù condivide la sua vita con i poveri e gli emarginati, uomini e donne, instaurando così nuove relazioni capaci di dare dignità ad ogni persona.

Agli inizi degli anni Duemila capimmo che se volevamo smuovere veramente qualcosa nella nostra coscienza e in quella delle altre donne, dovevamo riesaminare radicalmente la figura del Dio padre, rielaborando l'immaginario che ci è stato trasmesso, quello di un Dio patriarcale che confermava e avvalorava una società maschilista e gerarchica.

Ricordavamo come già una giovane ebrea, Etty Hillesum – morta ad Auschwitz – aveva identificato la parte più profonda di sé con quello che lei, *per comodità*, chiamava Dio. Un Dio portato a supporto di guerre e di violenze, quel *Gott mit uns* dei nazisti e di molti dittatori...

Da allora preferiamo parlare del *Divino che è in noi e tra di noi*, perché le donne e gli uomini che incontriamo sono già la nostra prima trascendenza, il diverso da noi.

Queste ricerche non ci hanno allontanato dalle nostre comunità con le quali condividiamo l'eucarestia e gli impegni di carattere sociale, anzi, hanno aiutato anche gli uomini a riconoscere la loro parzialità, a vantaggio di tutte e di tutti e ad iniziare un cammino di trasformazione maschile.

Abbiamo esercitato il nostro magistero nei percorsi separati e nelle comunità miste.

⁵ Prima dell'incontro il Gruppo Donne delle Comunità di base ha inviato al card. Zuppi i seguenti documenti: Lettera delle donne "Chiesa chiedici scusa", Link per documento "Ministeri e ministerialità", Documento "Ma lei gli replicò" e il Documento "Visitazioni".

Abbiamo scritto nel 2020 la lettera *“Chiesa chiedici scusa – La pace nel mondo non può fare a meno delle scuse alle donne da parte delle gerarchie ecclesiastiche”*, poiché crediamo che questo sia un nodo fondamentale da affrontare, perché la chiesa Cattolica possa continuare a vivere in una prospettiva di conversione e vera inclusione dei due generi. Con gli anni altre donne, singole o in gruppo, hanno ampliato la nostra ricerca e ci hanno avvicinato ad altre donne cattoliche e non, che cercano spazi di presenza nelle chiese. In questi ultimi anni, in occasione del Sinodo, alcune di noi hanno lavorato insieme ad altre associazioni di donne per la stesura di documenti condivisi: *Ma lei gli replicò* e *Ministeri e ministerialità*. Concludendo, questo cammino di donne in relazione tra loro, alla ricerca di libertà e di profonda spiritualità, continua con determinazione e con grande passione.



Bologna, 23 marzo 2024

Un momento introduttivo dell'incontro tra il card. Zuppi e le Comunità di base italiane

Un momento in cui le Comunità cristiane di base italiane si raccontano



Una inquadratura della sala con i partecipanti all'incontro

4. - Le Comunità cristiane di base in Europa e il Collettivo europeo



CCB - Europe
Communautés Chrétiennes de Base

Collectif Européen des Communautés de Base
Grassroots European Communities Collective
Christlichen Basisgemeinschaften in Europa
Comunidades Cristianas de base de Europa
Comunità Cristiane di Base in Europa
Christelijke Basisgroepen - en Bewegingen in Europa

Le Comunità Cristiane di Base in Europa e il Collettivo Europeo

Alla fine degli anni sessanta, emerge a livello europeo, e non solo ⁽¹⁾, un bisogno di partecipazione ampiamente diffuso nella società, scossa da sommovimenti sociali molto profondi.

Anche la Chiesa cattolica, nell'ambito del cammino ecclesiale avviato dal Concilio Vaticano II, ne è coinvolta: nelle diocesi, nelle parrocchie, in settori dell'associazionismo e nelle stesse congregazioni religiose.

Nasce e cresce, quindi, un "dissenso ecclesiale", da cui prendono avvio "esperienze comunitarie di base" di vario tipo e tra queste anche le Comunità cristiane di base (CdB).

(1) Oltre all'Europa le CdB hanno avuto una forte diffusione in Centro e Sudamerica (sotto la spinta della Teologia della liberazione e con presenze di spicco come Helder Camara Vescovo di Recife, Gustavo Gutierrez e Leonardo Boff), e in alcune aree dell'Asia (Filippine, India, ...)

Le Comunità cristiane di base europee, attraverso un percorso comune, e pressoché simile nelle diverse realtà locali e nazionali, sono nate come una presa di coscienza, individuale e collettiva, e una presa di parola, nella lettura delle "scritture", nella eucaristia, nella catechesi, nella chiesa e nelle dinamiche socio-politiche.

Hanno portato avanti la loro ricerca dentro una esplicita e consapevole contaminazione con i problemi sociali e a volte anche specificatamente politici, quali l'antimilitarismo e la non violenza, gli ultimi, la lotta anticoncordataria, il potere nella/della chiesa e il suo connubio con il potere economico e politico.

Dal "dissenso", dunque, via via in modo sempre più consapevole, hanno costruito una "identità" condivisa, attraverso una ricerca ed una testimonianza, costantemente e consapevolmente comunitaria, per una "chiesa altra".

Affermazione che si può così riassumere "Noi non siamo una nuova chiesa, non abbiamo nuovi dogmi, non pretendiamo di possedere la verità; ma sperimentiamo un modo diverso di vivere nella chiesa" (dichiarazione fatta al IV Convegno europeo delle CdB, nella Cattedrale di Notre Dame a Parigi 29 luglio 1991).

In particolare come Comunità Cristiane di Base abbiamo condiviso e condividiamo tuttora molte prassi e impegni specie nel campo sociale, oltre ad una responsabilità storica insita nella nostra essenza di

- **Comunità:** fare comunità è relazionarsi con chi favorisce la vita sociale e locale verso tutti
- **Cristiana:** come esperienza della nostra fede
- **Base:** per l'apertura alla vita

Aperture ed espressioni di fede all'interno delle quali convivono esperienze caratterizzanti anche parrocchiali

- in Svizzera dove esistono comunità "miste" tra cattolici e protestanti
 - in Austria molti gruppi parrocchiali sono diventati "simili" alle nostre comunità
 - in Belgio la "ex parrocchia" di Buizingen è divenuta una vera e propria comunità di base
- ... e anche in Italia ci sono tentativi di percorsi nuovi come quello che ho conosciuto nella diocesi di Bologna.

In 4 parrocchie (XII Morelli, Bevilacqua, Palata Pepoli e Galeazza), che erano state affidate a don Paolo Cugini più volte presente ai nostri incontri, ho visto una partecipazione molto intensa, dove laiche e laici svolgevano funzioni tipicamente presbiteriali come la predicazione



una breve storia

I primi contatti tra le Comunità Cristiane di Base europee risalgono al **1983** in occasione del **Congresso delle Comunità di base olandesi ad Amsterdam**, e proseguiti nel 1985 al congresso delle comunità di base italiane a Torino.

Al congresso di **Bilbao del 1987** si costituì un **"Collettivo europeo"** con il compito di preparare il primo vero congresso europeo di Parigi nel 1991 sul tema : **"Giustizia sociale nell'Europa del '92"**, cui parteciparono più di **600 delegati/e di 28 nazionalità**.

Sono seguiti altri "seminari europei" meno numerosi, a **Innsbruck nel 1993** e a **Ginevra nel 1995** (cui parteciparono 130 rappresentanti di 14 paesi e 18 regioni europee, con tutto l'apparato di segreteria e traduzione predisposto in loco, e con contenuti estremamente ricchi). L'ultimo seminario si è tenuto nell'autunno del **2003 a Edimburgo in Scozia**.

Nel maggio 2009 il Collettivo europeo e le Comunità locali hanno organizzato un grande incontro a Vienna, presso la comunità di Akkonplatz, dove si sono ritrovate circa 130 persone provenienti da Austria, Belgio (Fiandre e Vallonia), Francia, Germania, Italia, Paesi Baschi, Repubblica Ceca, Spagna, Svizzera (romanza e tedesca) e Ungheria.

Il IX° incontro europeo : **"Il vangelo ci renderà liberi"** si è svolto dal 19 al 21 settembre 2014 a Buizingen (Belgio) e vi hanno partecipato 140 rappresentanti di 10 paesi/regione d'Europa.

L'ultimo degli "Incontri europei" il X° **"Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa povera"**, si è tenuto a **Rimini (Italia) dal 21 al 23 settembre 2108**, 35 anni dopo il primo fatto ad Amsterdam nel 1983.

Vi hanno partecipato 110 persone provenienti da 6 paesi europei: Austria 5, Belgio 5, Francia 7, Italia 63, Spagna 18, Svizzera 12, in rappresentanza di 38 le comunità/gruppi di cui 15 italiane e 23 dagli altri paesi.

Il prossimo incontro, l'XI° si terrà a Pesaro dal 20 al 22 settembre prossimo (2024): **"Verso una spiritualità aperta"** Quale approccio [spirituale] in un mondo alla ricerca di senso? (***)

Il Collettivo europeo

Pur essendo nato nel 1987 il **Collettivo europeo** è a partire dal seminario Edimburgo nel 2003 (al quale l'Italia non partecipò) che il Collettivo stesso assume una forma strutturata (*) e una valenza organizzativa che ha consentito di mantenere in modo stabile i rapporti tra le diverse realtà con riunioni a cadenza annuale.

(*) Compiti precipui del Collettivo

- far incontrare comunità e condividere le nostre esperienze.
- Stabilire le basi delle comunità cristiane d'Europa che permettano esprimere la loro identità comune
- pianificare azioni comuni
- mantenere relazioni con altre organizzazioni internazionali: EN-RE, Council 50 , ...
(<https://en-re.eu/index.php>)(<https://www.c3dem.it/wp-content/uploads/2015/11/Council-50.pdf>)

Attualmente il Collettivo europeo è composto dai rappresentanti di: Austria, Belgio francofono e fiammingo, Francia, Italia, Olanda, Spagna (e Paesi Baschi), Svizzera (francofona e germanofona).

L'ultimo incontro è avvenuto nel marzo 2024 a Lione.

[per informazioni più dettagliate visita <https://www.ccbeurope.org/it/>]



L'Attualità

"Perché continuare a fare incontri a livello europeo?"

prospettive e agli impegni futuri delle CdB europee.

L'interrogativo è emerso, in particolare, dalla sollecitazione proveniente da olandesi e fiamminghi, in rapporto alle mutate situazioni di gruppi e comunità nei diversi paesi europei.

Su questa domanda si è sviluppato un ampio confronto ricco di riflessioni, suggestioni e proposte (*)

Come CCB abbiamo una responsabilità storica

- **Comunità:** fare comunità è relazionarsi con chi favorisce la vita sociale e locale verso tutti
- **Cristiana:** come esperienza della nostra fede
- **Base:** apertura alla vita

È importante mantenere contatti diretti

- per comprendere cosa significa essere comunità
- per trovare gli stimoli per fare e impegnarci e continuare il nostro percorso
- per condividere le nostre esperienze e prassi di vita
- per vivere la fede in modo nuovo/diverso, senza voler "cambiare la chiesa"
- per "assicurare" un avvenire al nostro percorso

Occorre allargare il nostro concetto di comunità: abbiamo comunità diverse riflessive e/o attive, e noi lo abbiamo accettato.

Dobbiamo allargare il nostro Collettivo ad altre comunità come quelle del "pane condiviso", per confrontarci e lavorare assieme anche con i gruppi di base cristiani che fanno un percorso simile al nostro, ma talvolta sono isolati.

Dobbiamo essere attenti a non ignorare altri gruppi di base che non hanno mai appartenuto alla nostra realtà.

È importante rendere visibili le alternative alle parrocchie e alle chiese.

(***) alcune riflessioni del dibattito sul prossimo incontro europeo a Pesaro

- Cristo è per noi il riferimento principale (oltre agli stimoli sociali) che ritroviamo nella condizione dei poveri e degli ultimi, è la ragione prima del nostro impegno indipendentemente dall'essere impegnati politicamente o socialmente.
- Il cristianesimo è umanesimo: fa parte della vita e non del dogma
- La Bibbia non ha la verità assoluta: i giovani non seguono più le stimolazioni religiose/dottrinali ma sono orientati e attratti dall'umanesimo: Laicità e attitudini della fede in rapporto ai misteri della vita legata alla quotidianità
- La fede è concreta se è importante per la vita, altrimenti non serve: "... alla fine della vita c'è una sola domanda cui rispondere..." (Mt 25); "amore verso il prossimo e verso i nemici (Lc), non sono le parole di Cristo, ma la sua vita che ci stimola
- I giovani vogliono sapere come noi abbiamo espresso il nostro "rifiuto" per i dogmi, nonostante la nostra educazione molto religiosamente condizionata
- I nostri figli e nipoti ci hanno chiesto di spiegare e raccontare a loro la religione attraverso le storie di ciascuno di noi.
- Chi ha partecipato all'incontro di Rimini ha apprezzato i contenuti ma anche la possibilità di conoscere altri contesti
- I nostri incontri ci nutrono
- Dio non è un nome, è un verbo "io sono", non è quindi una parola ma un'azione.
- I contenuti della fede sono il discrimine, non la "parole" della fede
- La nostra azione militante (qualunque essa sia) è nell'avere un approccio particolare sui temi ecologisti, della povertà, della giustizia, per cambiare il nostro modo di vivere
- La fede è la conversione di ciascuno. Non può essere imposta, non ci viene dal battesimo ma dalla conversione personale



Incontri europei

(<https://www.ccbeurope.org/it/incontri-europei/>)

1. La fede della liberazione in Europa (Amsterdam, 12-15 maggio 1983)
2. Fede cristiana : impegno nella liberazione; le CdB a confronto con la teologia della liberazione e la teologia europea (Torino, 24-28 aprile 1985)
3. Evangelizzazione e nuovi meccanismi di oppressione e di emarginazione in Europa (Bilbao, 8-11 ottobre 1987)
4. Giustizia sociale nell'Europa del '92 (Parigi, 26-29 luglio 1991)
5. Quali percorsi per le Chiese in una società pluralista? (Innsbruck, 5-7 novembre 1993)
6. Quali percorsi per le Comunità cristiane di base in Europa oggi? (Ginevra, 30 novembre-2 dicembre 1995)
7. Le scelte e le sfide delle Comunità oggi (Edimburgo, 24-27 ottobre 2003)
8. Vivere le fede oggi (Vienna, 1-3 maggio 2009)
9. Il vangelo ci renderà liberi (Buizingen [B], 19-21 settembre 2014)
10. Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa povera (Rimini, 21-23 settembre 2018)

[per informazioni più dettagliate visita <https://www.ccbeurope.org/it/>]

www.ccbeurope.org/ - info@ccbeurope.org

5. - Intervento su “I nodi che i sinodi dovrebbero affrontare”⁶

Il mio compito qui è di parlare dei nodi che le Comunità di base hanno identificato come centrali da affrontare nel percorso sinodale e che abbiamo riportato nel nostro documento ai sinodi italiano e universale.

1. **Ministeri e Eucarestia.** È necessario ripensare i ministeri come servizio al Popolo di Dio, aperti agli uomini e alle donne. Sull'Eucarestia, l'esclusione delle donne dal gesto di spezzare il pane segna un allontanamento, se non una rottura, con la tradizione più antica delle prime comunità, quando si spezzava il pane di casa in casa, e nulla lascia pensare che non fossero anche donne a spezzarlo. D'altra parte nel documento più antico (la prima lettera ai Corinzi) in cui si parla della Cena del Signore, la preoccupazione di Paolo rispetto a quello che la comunità di Corinto faceva non era su chi presiedeva e chi no – di questo non se ne parla proprio - ma sul fatto che lo spezzare del pane era una finta per coprire disuguaglianze e ingiustizie tra di loro. A proposito dell'argomento spesso sollevato che nell'ultima cena c'erano solo uomini, mi piace ricordare la risposta di Adriana Zarri in una conferenza ai tempi di papa Wojtyla: ancora si sta studiando se in quella cena ci fossero o no solo uomini, una cosa è certa: non c'era nessun polacco!
2. Un altro punto di cui abbiamo parlato nel nostro documento è **l'accoglienza delle persone LGBT**. Sappiamo che c'è un grande cambiamento al livello di pastorale, voluto e appoggiato da papa Francesco, ma un'accoglienza che chiede alle persone LGBT di non esprimere la propria sessualità, di non poter vivere una relazione d'amore non è un'accoglienza vera. Il marchio di

⁶ Presentazione a cura di Dea Santonico (Comunità di San Paolo, Roma).

sporco che secoli di dottrina cattolica hanno impresso sulla sessualità delle persone LGBT va cancellato. La discriminazione che le persone LGBT subiscono, come quella che riguarda le donne, è una discriminazione per natura, per quello che sono, non per le loro scelte. Tra tutte le discriminazioni la più inaccettabile. Peggio di quella che è toccata alle comunità di base, discriminate per le scelte che hanno fatto. Il catechismo, con quelle parole, “gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati”, crea una ferita profonda. Gesù ci ha chiesto di portare la sua Buona novella, non pesi insostenibili da mettere sulle spalle delle persone.

3. **Cappellani militari e Concordato.** La richiesta è di rinunciare unilateralmente da parte della Chiesa italiana al privilegio concordatario di avvalersi dell’istituto dei cappellani militari. Tale rinuncia sarebbe una testimonianza evangelica in questo periodo di guerra e di escalation e darebbe forza all’impegno del papa per la pace. Un servizio di assistenza spirituale da parte di cappellani si può fare senza il loro inquadramento nelle forze armate. Questo appello si unisce ad altri, quello della rete sinodale (una rete nata con il sinodo che raccoglie 29 realtà di base della Chiesa italiana, tra cui le Comunità di base) e l’appello dell’anno scorso delle donne delle Comunità ed altri gruppi di donne. Per noi questa richiesta si inserisce all’interno di un discorso più ampio di rinuncia unilaterale della Chiesa al Concordato e ai suoi privilegi, tema che le comunità portano avanti fin dalla loro nascita. Gli accordi si fanno perché ci sono vantaggi per entrambe le parti. Lo Stato concede privilegi alla Chiesa per tenercela buona, e da questo si aspetta ritorni (l’adesione delle masse cattoliche al fascismo dopo i Patti lateranensi ne è un esempio). La Chiesa, dal canto suo, accetta i privilegi che le vengono concessi perché convinta che solo così può esserci. È la logica dell’immortalità, che comporta compromessi con il potere, contrapposta a quella della resurrezione. La resurrezione è altro, passa attraverso la morte, o comunque l’accettazione di correre il rischio della fine. Quando Gesù sulla croce si rivolge a Dio con quel grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” ha davanti a sé un salto nel buio, non era un teatrino di cui conosceva già il lieto fine di lì a tre giorni. Non poteva anche lui farsi i suoi calcoli? Forse era meglio cedere a qualche compromesso e prolungare la sua vita, con un obiettivo importante: quello di seguire a portare ancora la sua Buona novella, perché quel messaggio potesse arrivare ad altri. Non l’ha fatto. Forse perché quella Buona novella avrebbe perso di credibilità. Fare nostra la logica della resurrezione, resistendo a quella più rassicurante dell’immortalità, significa accettare il rischio di salti nel buio, fidandosi dello Spirito Santo, più che degli accordi con i potenti di turno.
4. Per la **questione pedofilia e abusi da parte del clero** la richiesta è di istituire una commissione indipendente che faccia luce su quanto accaduto. Non si tratta solo di individuare i singoli (le cosiddette mele marce), ma di interrogarsi come Istituzione davanti a questi gravissimi fatti.
5. L’altro punto che abbiamo messo all’attenzione dei sinodi è **l’ospitalità eucaristica con i fratelli e le sorelle protestanti**, già praticata da alcune comunità, favorendo così dalla base il processo verso l’ecumenismo.

6. - Relazione dell'intervento conclusivo del card. Zuppi⁷

Nell'intervento finale, a commento delle presentazioni delle varie CdB, il card. Zuppi riconosce che ci sono molti punti in comune e che è necessario camminare insieme per affrontare le sfide di un mondo che è cambiato per tutti. Si dice preoccupato in particolare per il fatto che diminuisce drasticamente la partecipazione dei fedeli ai momenti liturgici e che in 10 anni siano raddoppiati i non credenti. Anche questo dato è considerato un segno dei tempi, da interpretare in senso positivo, come per altro viene insegnato nella Bibbia. Ci sono tanti altri segni che destano preoccupazione, come la deriva della UE che rinuncia alla sua identità più profonda e si orienta al riarmo, invece di pensare a difendere un po' di umanesimo e di convivenza pacifica che era il suo obiettivo iniziale. In 80 anni abbiamo vissuto nella pace, liberalizzando i confini e promuovendo il dialogo per mettere in comune le nostre risorse e pensarci insieme. Invece ora tutto questo è messo in discussione, e ricompaiono i sovranismi, le identità nazionali in contrapposizione con gli altri popoli: è assurdo poi che si addebitino all'Europa i problemi irrisolti per nostre scelte sbagliate.

In un'epoca di forte individualismo, egli dice, due cose molto importanti caratterizzano le CdB e che fanno parte della nostra generazione: realizzare la comunità e privilegiare i rapporti di base. Il patrimonio rappresentato dalle CdB è una ricchezza che va spesa, superando le vecchie incomprensioni e sofferenze subite e aiutando l'istituzione parrocchia a reinventarsi come comunità; in essa non ci deve essere un unico responsabile, ma tutti partecipano ai vari compiti, come avviene per es. in tante esperienze dell'America Latina, ma anche in alcune parrocchie europee.

Forse bisogna rivedere la collocazione delle CdB nei confronti dell'Istituzione e di quella che viene definita gerarchia, ma anche approfondire che cosa significa essere di base. Chiaramente nella Chiesa ci deve essere una struttura, ma si è persa l'idea della koinè e della comunione, in cui c'è la partecipazione di tutti: un'idea familiare. Zuppi è convinto che o la Chiesa è domestica, familiare, oppure non è Chiesa. D'altra parte bisogna evitare la tentazione di divenire un club, magari intelligente, pieno di storia, di archivi, ma comunque un circolo chiuso.

Poi c'è la discussione sulla sinodalità, che implica collegialità. Si parla tante volte contro il clericalismo, che però non riguarda solo i preti, ma va oltre e implica un cambiamento di ruoli. Anche per questo c'è la reazione opposta di difesa, indice di smarrimento. È chiaro che ci deve essere un itinerario da fare per un cambiamento nella Chiesa. In questo aiuta una grande libertà nell'affrontare varie questioni, il che non era affatto scontato, ma nello stesso tempo è necessario soprattutto per i più giovani dare sicurezza. Mettere insieme sicurezza e ricerca, fede e dubbio, istituzione e base: questa è la nostra sfida per prevenire devianze indesiderate e dannose. Papa Francesco al sinodo sui giovani citava Gioele: "Se i vecchi sognano, i giovani hanno visioni". A volte verso i figli abbiamo un atteggiamento di distacco: "Noi abbiamo seminato, loro poi saranno quello che vorranno", il che è anche giusto e questo ci chiede di cambiare, ma poi li si riempie la testa di istruzioni per l'uso, che diventano ancora più pesanti e che restringono la libertà dei giovani. Un discorso è il proselitismo, che significa che i ragazzi devono aderire ai nostri schemi, un'altra cosa è ciò che papa Francesco espone nella *Evangelii Gaudium*: svelare la presenza di Dio

⁷ Resoconto a cura della Comunità dell'Isolotto, Firenze.

che già c'è nei giovani. Questo è un cambiamento copernicano, ma anche un compito difficile: che cosa significa in un mondo buio accendere la luce? Che cosa significa testimoniare la fede? Altrimenti anche gli adulti vengono presi da un'idea autoreferenziale e non generativa. In questo ci può essere di aiuto chiarire che cosa significa una Chiesa ministeriale. I ministeri sono come tappi, che però sono insufficienti a tappare tutti i buchi. Oppure si deve prefigurare una Chiesa diversa? Qualche volta purtroppo c'è l'idea di ragionare sui tappi e sui buchi, invece si tratta di avere un'idea diversa di Chiesa. Quando si fa una riflessione sulla sinodalità, è proprio una Chiesa diversa che si prefigura in attuazione del Concilio Vaticano II ed è lo snodo che aiuterà anche a rivedere gli altri due pezzi, cioè il primato e la collegialità. Oggi a parte le difficoltà e i retaggi del passato, con le comunità di base c'è anche un buon rapporto; c'è molta più libertà di parola sui molti problemi attuali, che ci permette di chiarire che cosa significa la ministerialità, che cosa significa comunità, piccole comunità aperte.

Poi il cardinale accenna al problema del Diritto Canonico, sollevato da alcuni interventi: per lui il Diritto Canonico non ha solo aspetti negativi, anzi è garanzia che tutela i diritti di ciascuno. Poi è anche vero che Diritto e pastorale non vanno in molta sincronia, per cui noi abbiamo un diritto che, nonostante sia stato cambiato, non recepisce le esigenze dell'individuo e quindi non difende anche i soggetti che sono all'interno della Chiesa. Anche i ministeri dovranno avere una forma regolamentata, che è anche una forma oggettiva, conforme al diritto. Anche se poi ci interessa di più la vita nelle sue molte varianti ed esperienze, si può capire che c'è bisogno del diritto, perché altrimenti resta solo un discorso esperienziale individuale; invece c'è bisogno di uno strumento che permetta a tutta la Chiesa di crescere nella consapevolezza.

Anche riguardo all'eucarestia, bisogna domandarsi che cosa può significare una celebrazione liturgica, anche se domestica. Questo può generare un bel confronto, perché può aiutare a ritrovare un legame con la tradizione cattolica in una dialettica aperta. Inoltre nel dibattito bisogna capire il percorso fatto dalla comunità e il valore che viene attribuito al gesto della consacrazione. Tutto ciò può dare impulso ad un cambiamento della tradizione fin qui seguita. Poi c'è tutto il discorso della corresponsabilità: se la Chiesa non diventa un club e se viviamo con gli altri, secondo la visione di papa Francesco la cosa più importante è l'uscire e guardare la realtà del mondo: è lì che ti ripensi e che capisci anche quello che devi fare. Se però ti trovi già a tuo agio, è facile diventare indietrista, conservatore, perché alla fine uno si ripete, si ideologizza un po', si sclerotizza, e questo diventa la nostra identità, per cui è chiaro che la difendiamo come innamorati per evitare le sfide del mondo esterno.

Per la questione del tribunale per gli abusi del clero, è un discorso che si può affrontare proprio perché c'è un meccanismo di giustizia tramite il tribunale. Secondo il cardinale non c'è un comportamento omissivo da parte della gerarchia: c'è la fatica di fare chiarezza e a non diventare giustizialisti. Egli crede nella giustizia, ma lo preoccupa il giustizialismo, perché c'è sempre una puzza di convenienza e alla fine di ipocrisia o fariseismo nell'assecondare l'emotività popolare.

Sul sacro il problema è superare la separazione, gli steccati, come quando prima c'erano le balaustre in chiesa che delimitavano l'ambito sacro. Ora le balaustre sono state tolte, ma non dobbiamo perdere la santità. Questa è quello che ci deve aiutare, perché altrimenti si ricreano altri

luoghi che sostituiscono il primo. Oppure finiamo per regalare la spiritualità a fenomeni vuoti di Vangelo.

Il card. Zuppi infine si sofferma sul discorso della sinodalità, che per alcune realtà di CdB già è operante al loro interno. Bisogna aiutare la Chiesa con una buona dose di pazienza a prendere consapevolezza del cambiamento, perché essa, come il famoso elefante, fa una grande fatica a muoversi. Rischiamo anche noi di combattere contro un'idea di cristianità che non c'è più nella realtà, ma è solo nella nostra testa. Ci sono invece i discepoli del Signore che continuano a ritrovarsi insieme, a spezzare il pane, ad ascoltare l'insegnamento degli apostoli. La vera sfida è che dobbiamo avere dei rapporti, delle relazioni che siano più belli e attraenti per sconfiggere l'individualismo e la solitudine da digitale, oggi dominanti tra i giovani.

Quello che il cardinale si aspetta dalle CdB è avere una buona dose di pazienza nell'instaurare buoni rapporti con il proprio vescovo, come tendenzialmente già ci sono in alcuni casi, e aiutare ad andare verso una forma di Chiesa che possa recepire effettivamente le indicazioni del Vaticano II; occorre farsi testimoni del Concilio per tutti quelli che non lo hanno conosciuto o non ne hanno sentito parlare; anche per questo molti vivono oggi in una Chiesa sentita come inadeguata al loro vissuto. Proprio per questo abbiamo tanto da camminare insieme.

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

1. - Brevi storie delle singole Comunità di base italiane

1.1 - Breve storia del Gruppo Cristiano di base di Pietralacroce di Ancona

Piccola esperienza di chiesa domestica, costituita attualmente da circa 25 persone, che s'incontrano intorno alla Parola di Dio con periodicità ora mensile *"Dove due o più si riuniscono nel mio nome io sono con loro"* (Mt18,20).

Il nostro gruppo trae origine dalle speranze e aspettative di rinnovamento della chiesa scaturite dal Concilio Ecumenico Vaticano II, evento dirompente soprattutto per chi ha conosciuto la chiesa precedente ancora ancorata al Concilio di Trento (rottura non solo per il rinnovamento liturgico come il rovesciamento dell'altare e del celebrante che prima offriva le spalle all'assemblea, ma per la concezione stessa di chiesa - da "societas perfecta" passa a concepirsi come Popolo di Dio - e per il rapporto cristiani-mondo: prima il mondo era visto dominato dal peccato ed era solo l'oggetto della missione redentiva della chiesa, dopo è riconosciuto capace di bene e addirittura di fede "anonima". Anche la concezione dei Laici è passata da fedeli spettatori della celebrazione al ruolo di soggetti attivi dell'evangelizzazione, dato il "sacerdozio Universale" di cui sono riconosciuti titolari.

Purtroppo molte aspettative di rinnovamento sono state deluse dai ritardi, le paure, le resistenze, i tradimenti dello spirito conciliare negli anni del post-Concilio, soprattutto durante il pontificato Wojtila: nel Concilio si parlava di autonomia dell'ambito temporale e di pluralismo ma poi la CEI dava indicazioni di voto durante le elezioni politiche, si parlava di inculturazione e di promozione delle comunità locali ma poi si accentrava tutte le decisioni a Roma, si parlava di libertà di coscienza e di libertà di ricerca teologica ma poi la Congregazione per la Dottrina della fede condannava la Teologia della liberazione ed emarginava o vietava la predicazione e lo studio dei teologi non allineati ...

Di fronte a questo scenario (un progetto conciliare di innovazione ma una pratica di rimozione delle innovazioni conciliari) negli anni '70 del Novecento nasce in Italia (ma non solo) il Movimento delle Comunità Cristiane di base (quella di San Paolo di Roma raccolta intorno all'ex abate G. Franzoni, quella dell'Isolotto a Firenze intorno ad Enzo Mazzi ...) che non pretendono di fondare un'altra chiesa ma chiedono una chiesa "altra", diversa, più evangelica ...

Anche a Pietralacroce si è vissuto il dualismo aspettative innovative e pratica restauratrice: con don Sandro si sono fatti tentativi di omelia partecipata, di catechesi per gli adulti, di rilettura demitizzante della Bibbia con p. Alberto Maggi, p. Ortensio da Spinetoli, p. Bruno Quercetti ... ma poi son tornate le rigidità e le pressioni della Curia: negata la Comunione a due divorziati risposati che si erano conosciuti proprio frequentando gli incontri parrocchiali di lettura del Vangelo, a p. Ortensio è stato vietato di predicare in diocesi ...

Nel 1982 anche a Pietralacroce in tre coppie decidiamo di riappropriarci della Parola di Dio, da noi non considerata riserva d'azione clericale ma a disposizione di tutti (c'erano state -per ciò- le traduzioni della Bibbia nelle lingue volgari) e cominciamo a incontrarci nelle nostre case con periodicità prima quindicinale e poi settimanale per confrontare con la Parola la nostra vita personale e comunitaria. Che facciamo? Alla luce dei testi biblici ci aiutiamo a crescere i figli, ci confermiamo nelle scelte professionali e di volontariato. Col passare degli anni siamo diventati amici, abbiamo condiviso la nascita di figli e poi nipoti, i lutti e la morte nelle nostre famiglie. Abbiamo fatto piccoli tentativi di catechesi per i bimbi all'interno del gruppo e abbiamo condiviso le risorse finanziarie solo in vista di progetti specifici di solidarietà come l'accoglienza a casa De

Cecco di migranti in fuga dalle guerre nella ex Jugoslavia e solo in parte abbiamo condiviso attività di volontariato prima nel Centro H e poi nell'Arcobaleno ... ma non siamo pervenuti, se non occasionalmente, alla riappropriazione dei gesti sacramentali come lo spezzare il pane che invece è abituale in comunità più ampie e strutturate. Per questo motivo non ci consideriamo una vera e propria comunità di base, ma piuttosto un gruppo cristiano di base. Abbiamo comunque mantenuto rapporti col movimento nazionale delle cdb fino ad organizzare proprio ad Ancona, all'hotel La Fonte di Portonovo, negli anni '90 (1994) un Convegno nazionale che le cdb nazionali fanno ogni due anni.

Nel corso della lettura popolare della Bibbia ci siamo resi conto che la Parola di Dio è detta in parole umane e necessita dunque di strumenti critici di lettura (per evitare il fondamentalismo) che tenga conto dei generi letterari, del contesto storico, degli scopi degli scrittori sacri ... per cui ci siamo fatti aiutare dalle competenze a nostra disposizione anche esterna: p. Alberto Maggi, don Eugenio del Bello prete operaio agli Archi, da Ortensio da Spinetoli, biblista di livello internazionale ma messo ai margini della chiesa istituzionale, più recentemente da p. Alberto Panichella. Occasionalmente ci sono stati vicini e d'aiuto Turoldo, Balducci, Vivarelli, Mauro Del Nevo, Franzoni, Raniero la Valle.

1.2 - Breve storia della Comunità dell'Isolotto, Firenze

La Comunità dell'Isolotto nasce nel 1954 come comunità parrocchiale nel nuovo quartiere popolare nato con il piano nazionale INA-Casa, popolato all'improvviso da famiglie di varia provenienza: dal sud, dalle campagne toscane, dall'Istria, dai centri sfrattati di Firenze.

1954 - 1968 nascita e costruzione di una comunità aperta. Nella parrocchia, affidata dal card. Elia Dalla Costa al giovane parroco Enzo Mazzi, venne impostata una pastorale aperta, presto condivisa con i laici, con giovani e famiglie. Fin dall'inizio si cercò di non fare distinzioni tra credenti e non credenti, tra parrocchiani e non, tra preti e laici, dando spazio e diritto di parola a chi non lo aveva, emarginati, ex-carcerati, donne, disabili. È stato molto importante agli inizi della vita della parrocchia leggere la Bibbia, così come ogni altro testo, con senso critico, vivere una liturgia viva, e - anticipando le scelte del Concilio Vaticano II - avere un altare rivolto ai fedeli e affiancare al latino, nella messa, letture in italiano, perché la fraternità aveva bisogno di comprensione non di distanza. Il percorso di ricerca comunitaria cercò di coniugare la riflessione intorno al messaggio evangelico con la cultura operaia e laica presente nel quartiere, le prospettive aperte dal Concilio Vaticano II e l'impegno pratico nella vita, dal quartiere al mondo: le lotte per i servizi nel quartiere, l'impegno per la scuola, la solidarietà con gli alluvionati, l'accoglienza di bambini orfani e l'esperienza delle case-famiglia, l'ospitalità agli ex-carcerati, il laboratorio per dare autonomia e dignità ai disabili, l'attenzione al mondo del lavoro, la solidarietà con gli operai del Nuovo Pignone, l'apertura della chiesa per le assemblee degli operai delle Officine Galileo, il sostegno ai minatori dell'Amiata, ai terremotati del Belice, le veglie per la pace e contro il razzismo. Una tappa molto importante nella vita della comunità parrocchiale fu la pubblicazione di *Incontro a Gesù* (L.E.F., 1968 e 1969), che ebbe grande diffusione anche all'estero, noto anche come il catechismo dell'Isolotto, frutto della pratica e della riflessione pluriennale dei sacerdoti e di un gruppo di giovani catechisti.

1968-'69 - il contrasto con la gerarchia e l'allontanamento. Questa fase della vita della comunità è nota. Il percorso compiuto con la vicinanza e il sostegno del card. Dalla Costa venne osteggiato dall'arcivescovo Florit e dalla gerarchia ecclesiastica che, contestando la solidarietà espressa agli occupanti il duomo di Parma, chiamò il solo parroco a ritrattare. La partecipazione di massa all'esperienza comunitaria non poteva venir meno in questa occasione; si arrivò al conflitto, al processo contro centinaia di persone, alla chiusura della chiesa, alla rimozione di don Mazzi dall'incarico di parroco, all'estromissione della comunità dalla parrocchia.

Gli anni '70 - la rinascita come comunità di base. La comunità parrocchiale cacciata dalla parrocchia e trascinata in un processo penale per istigazione a delinquere e interruzione di funzione religiosa poteva uscirne distrutta, ma l'esperienza aveva radici profonde e la comunità decise di continuare ad esistere, grazie anche al sostegno che arrivò da ogni parte del mondo, da tante persone del quartiere e da molte straordinarie donne anziane che avevano vissuto in parrocchia un'esperienza di liberazione.

La comunità si ritrovò nella piazza dall'agosto del 1969 e rinacque come comunità di base. Inizialmente vennero a celebrare la messa in piazza preti italiani e di paesi lontani (dalla Francia al Vietnam, dalla Spagna alle Filippine). In seguito, il cammino proseguì con le assemblee eucaristiche che si tennero nella piazza per quasi 40 anni, in relazione con tante altre realtà impegnate per una chiesa "altra" e per un mondo più giusto.

Un'esperienza durata così a lungo inevitabilmente è cambiata nel tempo, ha adattato il suo impegno alle fasi storiche che ha attraversato e vissuto cambiamenti al proprio interno. Negli anni '70, pieni di fermento e di cambiamenti sociali, la comunità, oltre a proseguire il suo percorso di lettura della Bibbia in rapporto con biblisti ed esperti (*La bibbia è del popolo*, 1974; *L'Isolotto legge la Bibbia*, 1975), ha maturato una visione laica del suo stare al mondo, impegnandosi su tanti fronti, tra i quali le leggi sul divorzio e sull'interruzione volontaria di gravidanza, il nuovo diritto di famiglia e lo statuto dei lavoratori, una scuola non classista che desse strumenti di reale cittadinanza a tutti, l'obiezione di coscienza e la scelta della nonviolenza, la partecipazione alle istituzioni decentrate dei quartieri, la ricerca spirituale che si è arricchita, tra gli altri, dei contributi della Teologia della Liberazione, l'impegno per il disarmo e la pace, la solidarietà con i popoli oppressi e i movimenti di liberazione.

Enzo Mazzi e la comunità hanno avuto un ruolo importante nella nascita del movimento delle comunità cristiane di base che erano sorte e stavano crescendo in Italia, in Europa, in America Latina e nella nascita del *Coordinamento delle Comunità di base italiane* che dal 1971 prese a incontrarsi periodicamente. Il *Notiziario della Comunità dell'Isolotto* (1968-2007) fu anche uno strumento a servizio di questo movimento, dando voce a esperienze di altre comunità italiane e straniere. Particolarmente intensi furono i rapporti con alcune comunità del sud Italia che avevano sperimentato per la prima volta il messaggio di liberazione del Vangelo.

Gli anni '80 – '90 e seguenti. Nel periodo successivo il cammino della comunità è proseguito, facendo i conti con il cosiddetto riflusso e affrontando altri fronti, come l'impegno per affermare in ogni ambito il valore della laicità (e quindi anche il dissenso verso il Concordato, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, ecc.), le riflessioni delle donne e quelle comunitarie sul pensiero femminista nelle sue molteplici declinazioni, comprese quelle della ricerca biblica e teologica, in un percorso di liberazione da quei modelli culturali assegnati dalla società patriarcale alle figure maschili, e per dare invece spazio e riconoscimento al valore della partnership, della condivisione, del "coltivare la vita".

Altri momenti importanti di questo lungo periodo di impegno (impossibile sarebbe ricordarli tutti), sono stati:

- a metà degli anni '90 la nascita del laboratorio Kimeta (dal nome di una giovane donna Rom) per iniziativa di alcune donne della comunità con alcune donne rom del campo del quartiere: un laboratorio di alfabetizzazione, stiratura e cucito aperto al pubblico, rimasto in vita per oltre 15 anni, una bella esperienza di conoscenza e confronto, di solidarietà e lavoro, chiusa purtroppo per mancanza di sostegno pubblico;
- la partecipazione nel 2002 al *Social Forum Europeo* di Firenze, ospitando diverse persone arrivate da lontano, contrastando la paura ad un anno dai terribili fatti di Genova, partecipando agli incontri e alla grande manifestazione per la pace. Enzo Mazzi intervenne in quella occasione

in piazza Santa Croce e con la comunità portò un contributo di riflessione importante sulle radici della violenza insita nelle religioni monoteiste, nell'ambito del Seminario sulla nonviolenza;

- la riflessione costante e prolungata in tante occasioni, con tante persone, persino in un laboratorio con i bambini, sulla morte e sul desiderio di immortalità, sul mito di Gilgamesh, sul valore della finitezza, sul significato della resurrezione, sull'assenza e presenza nella nostra vita delle persone che ci hanno lasciato, sul testamento biologico e sul diritto di ciascuno di scegliere il proprio fine vita. Importante è stato l'incontro in un'assemblea domenicale con Beppino Englaro, per esprimergli affetto e sostegno nella battaglia umana e civile per porre termine allo stato vegetativo della figlia.

Fu importante anche il rapporto con il card. Silvano Piovanelli che incontrò la comunità in varie occasioni: nel 1985, nel 1988 in vista del Sinodo diocesano nella cui giornata conclusiva del giugno 1992 lesse la lettera comunitaria che inviammo al Sinodo, nel 2004, in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio Storico della comunità, e nel 2006.

A metà degli anni 2000 venne ripreso un percorso di educazione religiosa e spirituale non confessionale per bambini e ragazzi. Con alle spalle, lontana ma vitale, l'esperienza di *Incontro a Gesù*, ci siamo confrontati con le esigenze di bambini nati alle soglie del 2000, antiche come l'uomo ma anche inedite, dando vita a laboratori sui miti di creazione, sul bene e il male, sull'origine dei Vangeli, sulla nascita di Gesù, Buddha, Maometto, sulla possibilità di essere felici con poco e con tutti, sui modi per andare oltre la paura. Sono state occasioni di crescita importanti che hanno coinvolto tutta la comunità e hanno arricchito tutti.

Nel rapporto con i bambini ma anche nel confronto comunitario un altro fondamentale argomento di riflessione e condivisione è stato da sempre quello del nostro rapporto con la Natura da intendersi come sostenibile relazione tra noi e gli altri viventi. In questo senso la riflessione ci ha coinvolto anche nelle istanze delle giovani generazioni che, con movimenti come Friday for Future, Ultima Generazione, ecc., esprimono con modalità diverse il bisogno di cambiare rotta nel nostro rapporto con la Natura. Su questi temi abbiamo anche accolto con interesse e partecipazione le parole di Papa Francesco che con encicliche come la *Fratelli tutti* e la *Laudato Si* ha chiaramente indicato come l'Umanità deve riconciliarsi con la Natura nella condivisione e protezione della Casa Comune.

Riflessioni costanti hanno riguardato inoltre l'importanza per ogni persona e per la società di vivere l'affettività e la sessualità in tutte le espressioni etero e omosessuali che comportino crescita, evoluzione, benessere, concependo il corpo e la sessualità come dimensioni fondamentali e positive dell'essere umano. Lo stesso vale per il tema della memoria. Memoria della nostra esperienza, di quella delle comunità di base italiane e delle esperienze di liberazione che hanno attraversato i secoli (oggetto di costante riflessione da parte di Enzo Mazzi), che a metà degli anni '90 aveva preso forma concreta nell'Archivio storico della Comunità, realizzato per l'intuizione e l'impegno di don Sergio Gomiti. L'Archivio, dichiarato dal 2004 di "importante interesse storico" dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, conserva i documenti prodotti dagli anni '50 in poi, prima all'interno della parrocchia, e poi dalla comunità di base, e anche fondi personali e materiali di altre realtà e comunità di base. Permette di conoscere esperienze e riflessioni maturate nella base, tra i "senza storia", si propone di dare un contributo al mantenimento di una memoria vitale che sia strumento capace di connettere ogni singola ricerca alle altre e, per usare le parole di Enzo Mazzi, ogni "frammento dell'umanesimo sociale" agli altri. Con questa sensibilità e in connessione con l'Archivio è stato realizzato anche il progetto di censimento degli archivi delle comunità di base italiane (*Tracce di percorsi comunitari. Una guida agli archivi delle comunità di base italiane*, 2014) ed è stato ospitato e inventariato il Fondo Ciro Castaldo - Segreteria tecnica delle comunità di base italiane (1968-2003), che custodisce 35 anni di memoria della vita delle comunità di base italiane (Informazioni e inventario all'indirizzo: <https://www.comunitaisolotto.org/archivio-storico/>).

Dal 2005 la comunità non si riunisce più in piazza, dove è stata celebrata l'assemblea eucaristica domenicale per quasi 40 anni, ma alle ex-baracche verdi in via degli Aceri 1 (Firenze), uno spazio nel quale da molti anni si è potuto concretizzare una parte del nostro impegno. Qui gli incontri eucaristici sono proseguiti ogni domenica, gestiti a turno da piccoli gruppi di 3-4-5 persone che scelgono e commentano liberamente letture tratte dalla Bibbia, dal Vangelo o da altri testi antichi o moderni; i gruppi introducono e approfondiscono, a volte con l'aiuto di esperti o testimoni, un tema sociale o esperienziale che riguarda la vita dell'oggi (la precarietà del lavoro, la crisi ecologica, la solidarietà con i migranti, i principi della Costituzione, l'impegno per il disarmo nucleare, la situazione in Palestina e nelle aree di guerra, il valore della vecchiaia, ecc.), così da attivare la riflessione dei partecipanti in un dialogo che aiuta a pensare, a confrontarsi, a nutrire la speranza e l'impegno nel quale siamo ancora attivi, spesso a riconoscersi in esperienze portate avanti da altri ma con uno spirito e un orizzonte nel quale ci sentiamo coinvolti.

Non abbiamo più con noi Enzo Mazzi e Sergio Gomiti (mancati nel 2011 il primo e nel 2020 il secondo) ma pensiamo che l'eucarestia possa essere celebrata da una comunità sincera e consapevole; i gesti della memoria eucaristica sono gestiti dal gruppo di turno, la preghiera che accompagna lo spezzare del pane è scritta da noi e letta coralmemente, l'eucarestia è celebrata dalla comunità.

Per i percorsi diversi dei partecipanti alla vita della comunità il momento eucaristico ha un significato di sacralità non confessionale, incentrato sulla condivisione del pane e del vino come memoria del corpo e del sangue di Gesù, così come sulla condivisione di vita, di pensieri e riflessioni, di preoccupazioni e speranze, di impegno e progettualità. Il cammino percorso in quasi 70 anni ci ha portato ad allontanarci dalle rigidità dei riti e delle liturgie e a ricercare l'essenzialità, l'autenticità, una spiritualità che non abita "nell'alto dei cieli" ma nella prossimità alle persone, nel sostegno agli ultimi, nel sentirsi parte della madre terra e dell'universo.

1.3 - Breve storia della Comunità del Luogo Pio di Livorno

[Conferenza probabilmente dell'estate 1998 – Appunti di Martino Morganti ...]

Presumo di trovarmi meglio a dilatare il poco che a comprimere il molto.

Anche questa volta sono costretto alla seconda, scomoda condizione: quella di dover sintetizzare. Racchiudere gli anni '70 e dintorni in pochi minuti, anche se con attenzione prevalente su Livorno e quasi esclusivamente alla sua area cattolica ed ecclesiale, è incompiutezza annunciata, anzi inevitabile.

I. Livorno. Ma Livorno non è un'isola.

Obbligatorio un sommario richiamo all'aria che tirava a livello nazionale, e non solo, in quegli anni. Anni come? Peccato che il tempo cronologico non abbia un suo lessico codificato come lo ha il tempo meteorologico: perturbato, sereno... Azzardo: gli anni '70 e dintorni meritano la qualifica di anni *pieni*.

a) Anni pieni di avvenimenti e movimenti.

- Ovviamente il *Vaticano II*. Quattro anni (1962-1965) stracolmi di fermenti in arrivo dalle varie zone del cattolicesimo e, soprattutto, ricchi di scelte e orientamenti carichi di coraggioso futuro.

- Ovviamente il Vaticano II ma il Vaticano II non isolabile dall'*atmosfera sociale e politica degli anni '60* e dalle *accelerazioni che fatti successivi*, in particolare il *Vietnam* e poi il '68, dettero alla problematica religiosa rispetto alle direzioni ancora tutte infra ecclesiali messe in moto dal concilio.

- Importante il ruolo di *fogli e riviste* locali e nazionali.

Agli inizi anni '60 erano espressione di avanguardie intellettuali occupate ad un confronto sui "massimi sistemi": a discutere se il marxismo fosse o no strettamente connesso con l'ateismo e se i valori del cristianesimo fossero o meno compatibili con i valori marxisti.

In seguito le problematiche si fecero più articolate e anche di più vasta utenza e, più di una testata - *Testimonianze, Il Regno, Il Gallo, Il Tetto, Idoc-Internazionale, Come poi Com-Nuovi Tempi* (oggi *Confronti*) ...- tentarono di dare una qualche unità al variegato mondo del cosiddetto "dissenso" ormai in atto.

- Significative le vicende delle *ACLI*, specialmente negli anni '69-'72, e quelle di consistenti settori della *CISL*.

Si collocano prevalentemente sul versante politico ma non senza riferimenti ecclesiali: meno per la *CISL* che confrontava le sue scelte direttamente con la DC; maggiori riferimenti ecclesiali per le *ACLI* che avevano referente diretto la gerarchia cattolica anche se, proprio per evitare contrasti interni, anche le *ACLI* scansavano il dibattito esplicitamente teologico.

Prevaleva la tensione ad uscire dal collateralismo rispetto alla DC e, quindi, a rompere o mettere in discussione il cosiddetto "quadrilatero" costituito, appunto, da DC, *CISL*, *ACLI* e anche *AC* a sua volta ricca di fermenti in proprio.

- Nascono e muoiono molti "gruppi spontanei" ('67-'68) che la veneziana *Questitalia* cercò inutilmente di organizzare (loro prolungamenti nel *PSIUP*, *Manifesto*, *Lotta Continua*, nel *MPL*, il partito di breve durata di *Livio Labor*).

- L'inquietudine ecclesiale raggiunse *preti, frati, suore*.

Il prete ripensava il proprio ruolo e tentava di ripensarlo su modelli non vincolati all'unico proposto canonicamente: l'esperienza dei preti-operai francesi arrivava in ritardata importazione tra noi.

Qualcuno prese questa esperienza alla lettera: nel 1956 don Sirio Politi (siamo al decennale della morte) aprì, a Viareggio, la serie dei preti e frati operai italiani. Altri fecero di quella esperienza riferimento per maggiori coinvolgimenti con la storia e le sue vicende, ponendosi problematicamente all'interno della chiesa e diversamente nel sociale e anche nel politico.

Da annotare due associazioni di, o prevalentemente, di preti: quella internazionale dei "preti solidali" (Coira 1968) e quella italiana del "7 Novembre" (1969).

La vita religiosa (frati e suore) soffriva l'isolamento e la vastità dei conventi e sentiva il bisogno di un viaggio a ritroso: dalla *fuga mundi* ad un *farsi uomo*, diventare "come loro".

Anche qui influiva un'espressione carica di nuovo e di antico: i *Piccoli fratelli di Gesù*.

- Ed entrano nella lista le due sigle di maggiore rilievo: le *Cdb* (Comunità cristiane di base) e i *Cps* (Cristiani per il socialismo).

Le comunità e i gruppi di base acquistano la più alta visibilità nelle loro vicende conflittuali con l'autorità ecclesiastica: *Isolotto* di Firenze (1968), *Oregina* di Genova (1970), *Conversano* di Bari e *S.Paolo* di Roma (1972)... Ma ci sono state anche comunità a percorsi più sereni: *S.Fermo* di Bergamo, ad esempio, dal 1970 vive una vita parallela alle parrocchie senza clamorosi contrasti con esse, salvo qualcuno e recentissime, con la parrocchia del suo stesso territorio.

Alcune comunità o gruppi erano formati da soli laici: ad esempio *Peretola* di Firenze e *Udine* (con la rivista *Quattrogatti*).

La maggioranza delle comunità o gruppi sono nati e cresciuti intorno a preti o frati; spesso a parroci.

Parroci colpiti per colpire indirettamente chi camminava con loro e spesso è arrivato così il trasloco dall'essere parrocchia al diventare comunità.

La collocazione delle *CdB* era e rimane ecclesiale: fare una chiesa *altra* e non *un'altra* chiesa. Centrale e determinante l'*eucaristia* che finisce per accogliere e insieme modellare il volto delle

singole comunità, diversa una dall'altra perché ciascuna alimentata dal "dove" è e si muove. Quindi affatto a-politiche anche se non direttamente politiche.

Il peso della politica in diretta se lo assunsero i *cristiani per il socialismo* fin dal loro primo convegno (Bologna 21-23 sett. 1973). Da notare: il convegno era organizzato dalle CdB, dal "7 Novembre", dal cartello di riviste del cristianesimo critico, dai quadri della sinistra delle Acli e della CISL; cioè da uno sforzo di coordinamento di tutti i cristiani nella sinistra per affrontare insieme i nodi politici, sociali e religiosi della presenza dei cattolici in Italia.

I CpS si ponevano, fundamentalmente, due obiettivi: scindere le scelte partitiche dalla fede e, quindi, uscire dal monopolio democristiano e rivendicare ai credenti piena cittadinanza nelle organizzazioni di sinistra. Insomma: sciogliere sia il nodo della "questione democristiana" sia quello della "questione cattolica".

- Due momenti particolarmente difficili: i referendum sul *divorzio* (1974) e sull' *aborto* (1976). Uno scontro tra etica confessionale da imporre per legge e il diritto alle scelte individuali in uno stato a legislazione laica, non confessionale.

- Non facili nemmeno le prese di posizioni nei confronti dell'*ora di religione cattolica* e sul no al *concordato* sostenuto in quasi totale isolamento anche rispetto alle sinistre.

b) Anni pieni.

Ma pieni di prodotti pregiati e di lunga durata o di prodotti di stagione e a scadenza?

Vorrei evitare le valutazioni e rimanere alle constatazioni. In estrema sintesi.

- In questi anni circola sicuramente aria di rinnovamenti. E questo, dato il retaggio di plurisecolare immobilismo e fissismo, basta per sollevare brividi o di eccitazione o di sospetto. Rinnovare, cambiare, in quei contesti, è già per sé sufficiente a contrapporre, favorire conflittualità.

- Rinnovamento che non può essere a compartimento stagno. Rinnovamento qui è dinamica vitale e la vita non accetta sbarramenti.

Il rinnovamento infra-ecclesiale non può rimanere infra-ecclesiale ma trascinare come un fiume in piena. La riscoperta della Bibbia è riscoperta della storia e la riforma liturgica è storia (comunicazione, relazione, rapporti) che entra nel tempio ma rimanda al fuori del tempio.

Ho intitolato *Eucaristia raccontata* (Borla, Roma 1988) l'esperienza delle CdB che intorno alla mensa eucaristica hanno costruito il loro modo di fare chiesa e il loro modo di essere chiesa che è mondo.

Le CdB non hanno mai voluto fare teologia. Nemmeno teologia politica come in Germania o teologia della liberazione come in America Latina. "Eppure -riconosceva dall'esterno P.Dini- la loro esperienza si impone a chi voglia riflettere sulla chiesa e sulla teologia di oggi" (Citato da M. Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia*, Rizzoli, Milano 1983, p.29).

- L'eucaristia cambiata cambia la chiesa: chiesa che da separata "società perfetta", torna ad essere segno e fermento nella società di tutti che è società imperfetta. Il tema, tanto in auge in questi anni, *fede e politica* smette di essere teorizzazione e diventa traduzione esistenziale nella quale i due poli - fede e politica- sciogliono dipendenze integralistiche (il partito unico dei cattolici) ma non si dissolvono né in fede disincarnata (affare privato ed intimo) né in politica vietata ad ispirazioni religiose (il credente che in politica smette di essere credente).

- Entra in gioco il *socialismo*. E cominciano i guai (e saranno guai di lunga durata!). Perché da una parte si sosteneva - ed esplodeva una delle idee innescate dal Vaticano II: la "chiesa dei poveri"!- che il "socialismo" è dalla parte degli oppressi. Perché, si contrapponeva dall'altra parte, il socialismo è marxismo cioè ateismo.

Rinnovamento. All'insegna della storia. Ma alla presenza delle ideologie.

2. E Livorno?

Livorno non è un'isola. Se è un'isola lo è in un arcipelago nel quale -secondo la metafora di M. Cacciari (*L'arcipelago*, Adelphi, Milano 1997) - il mare fa da collegamento e mette in relazione isola con isola.

Cosa è successo a Livorno negli anni '70 e dintorni?

Confesso due difficoltà pesanti. Quella di un'affrettata ed insufficiente rivisitazione dei fatti e delle situazioni di allora. E quella di un coinvolgimento diretto in più di uno di quei fatti e di quelle situazioni.

Abbozzo qualcosa. Con molto imbarazzo.

a) Il panorama livornese a cavallo degli anni '70 ha certamente molti aspetti che io non conosco o non ricordo. Ho chiesto a voce qualche suggerimento ma non ho avuto aiuti significativi. Le omissioni sono dovute a pura ignoranza e non a cancellazioni programmate.

- So della significativa presenza dei *Cristiano sociali* e il valore di persone, tra le altre, come don Angeli e don Roberti. Ma altri sanno meglio e lascio loro questo spezzone di memorie.

- Impossibile dimenticare gli *Incontri-dibattito di Corea*, fortunatamente passati alla carta stampata con i *Quaderni di Corea* e, quindi, ancora leggibili e valutabili. Innegabile che don Nesi sia riuscito a portare a Livorno molte delle voci più importanti del panorama politico e religioso di quegli anni e di aver offerto ai livornesi preziosi momenti di riflessione e confronto.

- Sicuramente sono esistite altre realtà ed altri fermenti e spero che qualcuno sia in grado di raccontarci.

b) Sono costretto a portarvi... a casa mia, in Via Mentana 83.

Perché in Via Mentana 83? Perché vi è avvenuto ciò che posso testimoniare. Perché credo che lì, sia pure in scala ridotta, si sia concentrato il tutto del già segnalato a livello nazionale.

- In Via Mentana dal 1970 alloggiavano tre (poi quattro) frati francescani. Portavano a Livorno due delle esperienze già elencate: un modo diverso di attuare la *vita religiosa* con il passaggio dal convento all'appartamento in affitto e dei *preti (frati)- operai* perché i frati lavoravano nelle fabbriche cittadine (e a Livorno ci saranno altri preti e frati operai).

- I frati portavano -altra voce elencata- anche una rivista della quale uno di loro conservava la direzione: *Studi francescani*, vecchissima testata (1903) era diventata (1968) palestra del rinnovamento postconciliare della vita religiosa e rimase con direzione livornese fino al suo inevitabile passaggio ad altri (1973). Il suo ultimo numero aveva un titolo significativo: *Religiosi e scelta di classe*.

- I frati erano arrivati a Livorno unicamente per tradurre il "*minori*" (Fratelli minori) scelto da Francesco d'Assisi nel contesto medioevale dei "*maiores*" e "*minores*" nei contesti attuali che identificavano i subalterni nel proletariato urbano. Non avevano altri programmi oltre questo programma.

Ma finirono per diventare punto di riferimento.

Nacque un gruppo (*Gruppo cristiani di via Mentana*) con prevalenza di giovani in difficoltà con la fede e con la fede in rapporto ad alcune appartenenze come quella parrocchiale e anche, in più casi, quella familiare.

Il gruppo finì per assumersi e assommare molte cose.

Quella di diventare *Comunità di base*: " Il gruppo - leggo in un documento- di solito è omogeneo dal punto di vista dell'età e dell'estrazione sociologica, la comunità invece raccoglie intorno all'eucaristia il bambino e l'adulto, l'operaio e lo studente, il vecchio e il giovane" (*Com-Nuovi tempi*, 1975, n.48, p.8). L' *eucaristia* del sabato sera divenne la costante del ritrovarsi e confrontarsi per quegli anni e quelli a seguire (resiste anche oggi per la comunità che ha cambiato nome: di "P.za Luogo Pio).

Il gruppo si assunse anche il ruolo dei *Cristiani per il socialismo*: presenti in numero significativo al convegno di Bologna, svolse, in seguito, anche da segreteria regionale per la Toscana e assicurò presenza nella segreteria nazionale e anche nella costituzione del collegamento europeo che passa per avvenuto a Lione il 18-19 marzo 1975 (così in R. Sciubba- R. Sciubba Pace, *Le CdB in Italia*, Ed. Coines, Roma 1976, I, p.69 n.12), ma in realtà avvenne a Lourdes mascherato all'insegna dell'anno santo per salvaguardare portoghesi e spagnoli giuntovi clandestinamente dalle rispettive dittature.

- Dal 1973 ci fu una convergenza con vari "gruppi" cittadini "scoperti", se non ricordo male, in seguito ad un invito a studiare e discutere insieme il documento dell'episcopato francese *Per una pratica cristiana della politica* (in *Regno-doc.*, 1972, 21, pp.548ss.). Con questi "gruppi" nel 1974 si arrivò ad un coordinamento: *Impegno* (Duomo-S.Giulia); *Pane e Vino* (Salesiani); *Ricerca cristiana* (attivo nel quartiere Corea); *Fiorentina* (zona omonima); *dei Domenicani* (S.Caterina); *Coteto* (ancora parrocchiale) (si veda *Com-Nuovi tempi*, I.c. e Sciubba-Sciubba, o.c., II, pp.139-140).

Il gruppo *Impegno* avrà fecondi sviluppi anche come *Centro mondialità* ed occorrerebbe aprire un capitolo specifico.

- I frati di Via Mentana la domenica andavano a prestare servizio liturgico in alcune parrocchie cittadine. Anche in quella di Coteto che avrebbe vissuto (1977) l'avventura, già vista altrove, dell'allontanamento del parroco, don Mauro Del Nevo, che fu seguito da un certo numero di parrocchiani. Insieme daranno vita ad un proficuo e lungo cammino come *Comunità cristiana di base di Coteto*. L'anno scorso la comunità ha celebrato il ventennale di vita ed ha raccolto alcune delle proprie memorie in una pubblicazione alla quale rimando: *1977-1997. In cammino da venti anni. Liberi in Cristo*.

- Ritorno in Via Mentana. Numerose le "uscite" in pubblico.

Su *tematiche espressamente religiose* anche se con taglio non molto consueto e nemmeno sempre condiviso: Bibbia, eucaristia (anche con un convegno regionale nel 1977), battesimo, matrimonio... Nel 1979 pubblicò un piccolo documento maturato negli anni precedenti: *Siamo chiesa. Il cammino di una comunità nella riappropriazione dei sacramenti*, Com-Nuovi tempi- Doc., Ed.Com-Nuovi tempi, Roma 1979. Tentava di rivendicare alla comunità legittimità ecclesiale come chiesa personale e non territoriale (parrocchia).

Molte le manifestazioni sulle *tematiche di attualità* già registrate in circolazione nazionale: rapporti cristiani-comunisti con il carteggio Berlinguer-Bettazzi; concordato; ora di religione; divorzio; cristiani e scelta di classe e simili. Altri tempi: infatti non era sorprendente avere il tutto esaurito in locali come la sala della Provincia, o della Casa della Cultura o del cinema 4 Mori! Certo quasi mai senza qualche contrasto e reazione. Più di uno, ad esempio, ricorda anche oggi gli spintoni robusti subiti davanti a qualche chiesa parrocchiale durante un volantinaggio in occasione della raccolta di fondi per la ricostruzione del Vietnam (1973). Un prete scrisse alla comunità: "invitate al disprezzo e all'odio verso una popolazione" (quella americana). E aggiungeva: "Voi dividete la chiesa, se non ne siete già fuori!".

Qualcosa di questi incontri pubblici è stato accolto in fogli ciclostilati e, in alcuni casi, c'è stato anche il tentativo di metterli sotto una testata: *Esodo e Quaderni di Esodo*.

c) Tutto qui. Molto approssimativamente e con moltissime lacune. Andare oltre è impresa difficile.

- Probabilmente si è tratto della pulce che salta sull'elefante procurandogli non più di un po' di prurito anche se magari l'elefante sbotta: "Non cominciamo a spingere!".

-La situazione a Livorno non ha presentato le asprezze registrate altrove.

A Coteto, è vero, si è ripetuto il modello già collaudato (allontanamento del parroco) ma, forse, con toni meno alti che altrove.

La comunità di Via Mentana non poteva essere estromessa da niente perché i frati non erano preposti a niente.

Almeno nei primi anni i rapporti con il Vescovo sono stati buoni salvo eccezioni così come è stato buono con alcuni sacerdoti. Con le organizzazioni sindacali ci sono stati incontri senza continuità. Con i partiti della sinistra sono state vissute le difficoltà di tutti i "gruppuscoli" di fronte a chi privilegiava i vertici e le difficoltà di tutti i non facili all'allineamento con chi riconosceva soltanto i diritti delle maggioranze.

- Ovviamente è impossibile misurare ciò che è stato seminato e cosa possa essere nato in chi ha seguito a tratti o con maggiore costanza questo tipo di esperienze.

3. Dovrei tirare le fila del tutto.

a) So di aver scivolato sulla superficie della elencazione di fatti e situazioni.

Occorreva fare un po' di ecografia: entrare dentro e vedere più in profondità.

Ma andare alle tematiche senza riferimenti concreti poteva indurre a teorizzare e cioè a fare proprio ciò che quegli anni cercavano di evitare.

b) Per la realtà livornese credo si debba evitare il provincialismo sia delle enfatizzazioni sia della sufficienza che considera niente ciò che è soltanto limitato.

c) Gli anni '70 e dintorni sono lontani.

Per molti potrebbe scattare la battuta: "Non ero nemmeno nato quindi non mi interessa".

E' una brutta battuta. Nociva per chi la pronuncia perché è negarsi nascite oltre la propria nascita; negarsi padri e madri da aggiungere ai propri genitori.

Coltivare la memoria è coltivarsi.

d) Il poco livornese di allora è, in gran parte, allo stato di fogli sparsi.

Prima di valutare, occorrerebbe raccogliere, riordinare, sistemare.

Fatica sprecata per una monografia o una tesi di laurea?

(Rendo disponibile quanto ho messo -disordinatamente- da parte).

e) Certo: valutare.

Scegliere il permanente dal caduco, l'utilizzabile dal cestinabile.

I problemi in questione erano -e rimangono- di non poco conto.

In estrema sintesi.

Chi fa riferimento a Gesù di Nazareth come può condividere questo riferimento e con quali modalità, espressioni, forme collettive?

E il fare chiesa è fine a sé stesso o è funzionale alla crescita di buona convivenza umana senza sbarramenti ed etichettature? Un libro che documenta l'ecclesiologia delle CdB adotta come titolo una espressione di D. Bonhoeffer, *Chiesa per gli altri* (F.Gentiloni- M.Vigli, Ed. CNT- TdF, Roma-Torino 1985). Personalmente sostituirei il *per* in *con*: chiesa con gli altri. Martino Morganti

1.4 - Breve storia della Comunità del Cassano di Napoli

L'articolo, tratto dal libro *"Il cammino continua. Dalle religioni alla spiritualità"*, edito nel 2019 in occasione del 50° anniversario dell'esperienza della comunità, tratta del recente percorso di ricerca verso nuove forme di spiritualità.

Vino nuovo in otri vecchi... il bisogno di andare "oltre". Dalla religione alla spiritualità

Il cammino della comunità in questi anni è stato impegnativo e costante, sempre aperto e coraggioso, alimentato dallo spirito evangelico e dalle esperienze della teologia degli ultimi.

La "teologia della liberazione", infatti, ha sempre alimentato il nostro cammino, i nostri interventi sul territorio e la nostra prassi. Questo cammino, tuttavia, non è stato semplice, i profondi cambiamenti nella società e nella Chiesa ci hanno interrogati e scossi profondamente.

Il nostro percorso che per anni si è inerpicato per sentieri inesplorati, lontano da una Chiesa che aveva fatto abortire i semi del Concilio, se nei primi anni ci ha visti impegnati in un lungo periodo di dissenso si è poi gradualmente esercitato in prassi e proposte di “Chiesa altra” tesa a testimoniare nella storia di ogni giorno il messaggio evangelico.

È stato in questo passaggio che dà un’immagine “forte” di comunità caratterizzata, come riflettevamo in “Radici e speranze”, da un forte senso identitario siamo transitati ad un periodo di comunità “debole” che non esaurisce tutta l’ansia di ricerca e di speranza al suo interno, ma si proietta all’esterno verso una comunità più ampia facendoci capire che: “nessuna cultura, nessuna religione è depositaria esclusiva della verità.

Se le diverse culture e le varie religioni sono i luoghi in cui gli uomini hanno realizzato, nel corso della storia, la ricerca della verità, nessuna cultura e nessuna religione possiede, però, tale verità in modo esclusivo ed assoluto”⁸.

Tutto questo è diventato sempre più nostro patrimonio e non ha minimamente indebolito il nostro cammino, e sebbene sussistono diversità inevitabili fra noi, il nostro senso di vivere fraterno, che ci fa sentire un corpo solo ed un’anima sola, è sempre stato la grande forza della nostra comunità.

Se le nostre riflessioni di 25 anni fa si concludevano con questo bisogno di sognare una comunità “planetaria”, e questo era *in nuce* il bisogno di un forte cambio di paradigma, oggi proseguendo nel cammino ci stiamo inerpicando per nuovi sentieri che ci obbligano ad andare “oltre”.

Se era vera l’intuizione che l’esperienza “planetaria” ci portava a verificare la bellezza di una “salvezza aperta a tutti” e che comprendeva l’intera biosfera, tutto ciò ha spalancato oggi nuovi orizzonti che la comunità sta sperimentando ed approfondendo in questo nuovo cammino.

La stessa “teologia della liberazione” travalicando i vecchi schemi di un impegno di lotta per gli ultimi, si apre ad una lotta planetaria di respiro cosmico dove trova sempre più spazio l’esigenza della salvezza della madre terra, che impoverita e depredata accentua ancor più la sofferenza dei poveri e degli ultimi.

È un atteggiamento che necessita di una nuova spiritualità: “Effettivamente solo la vita dello spirito conferisce pienezza all’essere umano. Essa rappresenta un magnifico sinonimo per la spiritualità, non raramente identificata o confusa con la religiosità. La vita dello spirito è più ancora, è un dato originario e antropologico come l’intelligenza e la volontà, qualcosa che appartiene alla nostra profondità essenziale.

Sappiamo curare la vita del corpo, oggi è una vera cultura con tante palestre e scuole. Gli psicanalisti di varie tendenze ci aiutano a curare la vita della psiche, per aiutarci a vivere in un relativo equilibrio, senza nevrosi e depressioni.

Praticamente nella nostra cultura abbiamo dimenticato di coltivare la vita dello spirito che è la nostra dimensione radicale, dove si registrano le grandi domande, si annidano i sogni più spinti e si elaborano le utopie più generose. La vita dello spirito si alimenta di beni non tangibili come è l’amore, come sono l’amicizia, la convivenza fraterna con gli altri, la compassione, la cura e l’apertura all’infinito. Senza la vita dello spirito divaghiamo senza meta, senza un senso che ci orienti e che renda la vita appetibile e piacevole.

Un’etica della Terra non si mantiene da sola a lungo, senza questo *supplément d’ame* che è la vita dello spirito. Questo ci fa sentire che noi siamo parte della Madre Terra che dobbiamo amare e curare⁹.

⁸Comunità del Cassano, Radici e speranze, dal dissenso cattolico all’uomo planetario, 1996

⁹Leonardo Boff, Un’etica per la madre terra.

E qui la “lotta per la liberazione” assume connotati di un’ampiezza cosmica che richiede nuovi impegni e nuovi orizzonti, dove spesso quello imposto dai limiti delle religioni diventa asfittico e stretto e dove invece può trovare spazio una nuova spiritualità.

Procedendo in queste riflessioni, penso vada fatta un’attenta valutazione sul nostro cammino, che sebbene coraggioso, molto spesso non è stato capace di osare fino in fondo. Molte intuizioni che nel nostro percorso abbiamo elaborato, spesso sono rimaste acquisizioni intellettuali che stentano a tramutarsi in nuovi sentieri e in nuove prassi.

La nostra barca di “chiesa in uscita” resta agganciata al porto con gomene resistenti che spesso non abbiamo il coraggio di recidere. Quel mare esterno è ricco di “nuove prospettive” ma per tanti di noi prevale la paura delle tempeste che ci potrebbe riservare.

La nostra ansia di ricerca, tuttavia, in questi ultimi anni si sta alimentando sempre più, e ci sta spingendo su nuovi percorsi che ci stanno portando inevitabilmente alla proposizione di nuovi “paradigmi”.

Un percorso dove il mondo del Vangelo ci affascina, e il mondo delle “religioni” ci risulta ormai stretto.

Se il percorso “dal dissenso all’uomo planetario” che avevamo individuato in “Radici e Speranze”, è stato non facile, più arduo è il percorso che ci vede impegnati in un cammino “postreligioso”, che va, cioè, oltre le religioni, verso nuove forme di spiritualità.

Quest’anno ci ha visti impegnati in una riflessione attenta su questo tema, anche su sollecitazione del volume “Oltre le religioni”, e del seminario di studi che le Comunità di base italiane hanno tenuto a Rimini.

A ben guardare dentro le tematiche di ricerca che questo percorso propone ci ritroviamo temi a noi cari e non estranei al nostro cammino, come: l’abbandono di ogni ritualismo, l’abbandono di ogni struttura di potere della Chiesa, il rifiuto di un Dio patriarcale e abitante nell’alto dei cieli, una lettura dei testi biblici profondamente laica ed essenziale, la fine di verità assolute che per loro natura dividono e allontanano uomini e donne del nostro tempo creando contrapposizioni spesso insanabili.

Percorso di ricerca di “nuove spiritualità” all’interno di “nuovi paradigmi” affascinante, aperto, laico e ricco di prospettive di sviluppo.

Il Gesù del Vangelo che annuncia una fede senza “templi”, un Dio Padre misericordioso presente fra noi nella sua persona, “chi vede me vede il Padre”, un amore per gli ultimi identificati nella sua persona.

Idee, queste, che hanno alimentato la nostra ricerca e la nostra prassi, ma sono state spesso riversate in “otri vecchi” che non hanno consentito di affrontare fino in fondo le sfide di una fede profondamente libera e capace di esprimere nuove forme di spiritualità.

Tutto ciò ci impone una serie di grandi interrogativi che possono aprirci nuovi spazi di ricerca e nuovi percorsi da seguire:

È realizzabile un percorso di spiritualità “altra” al di fuori dello schema “religioso” all’interno del quale, nostro malgrado, siamo in qualche modo inseriti?

Come vivere una “nuova spiritualità” oggi in una realtà “post religiosa” dove uomini e donne, pur provenienti da esperienze di fede diverse, vogliono incontrarsi in un percorso che realizzi veramente quello che Balducci individuava come l’uomo “planetario”?

È possibile un cammino del genere rimanendo ancorati a vecchie formule che identificano la nostra fede (credo), a vecchie acquisizioni teologiche, che, pur nella loro sembianza di posizioni “avanzate”, nascondono vecchi stereotipi?

Siamo pronti a rivoluzionare l’immagine di Dio sostituendola con quella di “Gesù fra noi” unica presenza di Dio a noi nota, capace di alimentare nuove forme di spiritualità legate al farsi “prossimo” con tutte le donne e gli uomini del nostro tempo?

La “Chiesa in uscita” e la “Chiesa del servizio” di cui parla papa Francesco, idee forti e rivoluzionarie, che grande gioia hanno suscitato in tanti di noi che sognavano da anni sentire parole così coraggiose per di più da un papa, si possono coniugare con la figura del vescovo di Roma che rimane legato a riti, formule, dogmi, morali e poteri incompatibili col messaggio evangelico?

Siamo pronti a ridimensionare e contestualizzare il ruolo delle scritture che per oltre due millenni hanno alimentato il nostro cammino nella convinzione che “La parola di Dio è la parola degli uomini che parlano di Dio.

Dire *sic et simpliciter* che la Bibbia è la parola di Dio, non corrisponde a verità. Quando la Bibbia dice “Dio ha detto, Cristo ha detto...” non è Dio che ha detto non è in senso stretto che Cristo ha detto, ma sono gli uomini che hanno raccontato la loro esperienza di relazione con Dio”¹⁰, e che una “nuova rivelazione” venga dall’incontro con la tecnologia e la scienza e la natura che ci circonda e che sono certamente una nuova lettera ed una nuova rivelazione di Dio all’umanità?

Siamo pronti ad affrontare un impegno forte per una ecologia globale che distrugga finalmente l’idea di uomo/donna “padroni” del creato per metterci al “servizio” della salvaguardia di madre terra perché di essa siamo “solo custodi”?

Percorso, come si vede, non facile ma che ritengo sia necessario intraprendere.

È un percorso che tende essenzialmente a demolire “gli assoluti” ad umanizzare “il sacro”.

Dio, le scritture, i dogmi, gli assiomi morali che spesso sono state delle ancore che hanno frenato la navigazione di una “Chiesa in uscita” vanno tirate a bordo e rilette con occhi nuovi e disincantati.

Le vecchie cosmogonie e le ontomitologie rivelano una particolare visione del mondo dalle quali scaturiscono filosofie e teologie imbriglianti, esse sono da superare radicalmente nella certezza che solo andando “oltre” possiamo acquisire la cultura vivificante che nel mondo si impara innanzitutto in quanto campo di esperienze in movimento, come ben dice la cultura yoruba, uno spazio di incontro tra forze distruttrici e creatrici, visibili ed invisibili¹¹.

Tutto ciò, però, comporta una profonda volontà di cambiamento di ciascuno di noi, per evitare di porre tutto questo vino nuovo in “otri vecchi”, che inesorabilmente sarebbero destinati ad esplodere.

E, inoltre, per fare tutto ciò bisogna superare “la paura” la paura dell’“oltre” che per sua natura non è conosciuto ma solo agognato da spiriti liberi alla ricerca di una nuova spiritualità.

Gli interrogativi che questi nuovi percorsi pongono, spesso, suscitano fra alcuni membri della comunità perplessità e spaesamento: “ma poi cosa rimane della nostra fede”?

Una risposta c’è. La ricerca di nuovi “paradigmi” è tesa ad aprire percorsi di “felicità” e di “gioia”, di gioia evangelica. Bisogna far risplendere in modo limpido e gioioso il messaggio del falegname di Nazareth, un messaggio liberante e ricco di gioia di vivere.

“È necessario oggi ripensare la nostra fede come diritto di toccare il Mistero come afferma Antonietta Potente: “Dobbiamo lasciare giocare la fede con l'incredulità. Siamo troppo perfetti, troppo "credenti", mentre nella vita siamo atei. C'è un ateismo teorico, quello delle persone che dicono di non credere nelle cose trascendentali, e c'è un ateismo pratico, il più pericoloso, che viviamo nelle nostre istituzioni più cristiane (nella vita religiosa, nella Chiesa). Questo ateismo ci ha reso sicuri/e, ma anche passivi/e, perché a questo Dio stiamo solo di fronte e non ci vogliamo stare dentro. Questa era anche la critica dei profeti, che condannavano la perdita di significato della vita. Tutto è diventato insignificante. Si possono fare grandi rituali, un culto perfetto, ma insignificante. Dobbiamo interpretare questa perdita di significato, perché se siamo noi a non dare

¹⁰E. Schillebeeckx, *Soy un teologo feliz*– Sociedad de educación Atenas, Madrid 1994.

¹¹FelwineSar, Afrotopia – ed dell’Asino 2018.

significato alle cose, questa è mancanza di mistica. Risvegliare la fede è risvegliare la nostra identità, sapere chi siamo, sapere chi sono gli altri, riconoscerli come persone degne di toccare il Mistero nella vita.”¹²

Una comunità, quindi, “in uscita” tendente a vivere “insieme” questa ricerca gioiosa, ricerca che non vuol dire rinnegare tutto il passato per ritornare a vivere come l’uomo che non ha ancora inventato “la ruota”, ma valorizzandolo, contestualizzandolo, demitizzandolo e, perché no, facendo proprio quanto di buono in esso è contenuto.

La lettura biblica

L’esperienza assidua della lettura biblica, che da sempre la nostra comunità ha valorizzato, ci sta dimostrando nei fatti come essa cambia e si evolve con il passar degli anni rendendo sempre più ricca la nostra esperienza comunitaria.

Testi letti ed approfonditi trent’anni fa, riletti oggi, acquistano nuove dimensioni e si arricchiscono di nuovi messaggi e nuova luce.

La ricchezza della ricerca effettuata e la convinzione che i testi, pur nella loro pregnanza di testimonianze di fede di comunità del passato, non sono degli “assoluti”, ma messaggi e testi da interpretare sempre alla luce della nuova “rivelazione” che trasuda della storia di ogni giorno, rende questa pratica impegnativa e nello stesso tempo costantemente “nuova”.

La nostra lettura, pur svolgendosi sostanzialmente come sempre nella nostra comunità, si arricchisce sempre più di contributi esegetici di esperti, e diventa sempre più vitale con l’apporto esperienziale di vita di ciascuno di noi arricchendosi di nuove sensibilità con interpretazioni anche opposte.

Oggi cresce sempre più in noi la certezza che “Attribuire a Dio la paternità di tradizioni, racconti, testi che noi stessi abbiamo creato, è stato un meccanismo comune nella storia delle religioni, che è servito ad assolutizzare e a preservare dalla discussione, norme, credenze, tradizioni che la società voleva “blindare” contro qualsiasi dubbio. Ciò che oggi sappiamo dalla nuova archeologia (e una nuova esegesi) ci obbliga a rammaricarci per i grandi errori e sofferenze indotti nella coscienza dell’umanità dal miraggio dell’attribuzione mitica della Scrittura all’autorità di Dio. E ci mette nella necessità di un cambiamento radicale di paradigma: le Scritture non sono parola di Dio ma parola umana su Dio”¹³.

È un’esperienza ricca e vitalizzante.

L’Eucaristia

Un momento veramente pregnante per la nostra comunità è la cena eucaristica.

Questo segno, “unico”, possiamo dire, della comunità, non è mai per noi un momento sacrale, o almeno ci sforziamo di renderlo tale realizzandolo con gesti semplici umili e ricchi di senso.

L’assenza di prete, e l’alternanza nella conduzione la rende ancor più parte di tutti noi e consente di esprimere, attraverso le diverse sensibilità di chi prepara e presiede, un momento di “gioia” e di profonda condivisione che oltre a coinvolgere quanti vi partecipano, si riverbera all’esterno, perché il senso di ogni vera condivisione non si chiude in una stanza ma esplose nella vita di ciascuno di noi.

La peculiarità del testo dell’eucaristia, con la scelta di brani laici e biblici e il testo della preghiera eucaristica sono sempre aderenti ad un tema prescelto per condividere insieme il pane e la vita, dando il senso vero del significato che questo segno rappresenta per noi.

Spezzare il pane e condividere il calice del vino rappresentano per noi la vita donata e spezzata per i fratelli, come Gesù fece con quanti erano con Lui.

¹²Antonietta Potente “Il tocco di Tommaso” riflessione teologica.

¹³AA.VV. e José Maria Vigil, *Oltre le Religioni nuovo*, Il paradigma teologico biblico.

In una società che si chiude sempre di più nel proprio egoismo alimentato da paura, rancori e desiderio di trovare capri espiatori su cui scaricare le angosce della nostra società, il segno eucaristico diventa veramente un segno "rivoluzionario", un segno che serve alla costruzione del "regno", dove dal banchetto si autoescludono i ricchi e i potenti indisposti e occupati in altre faccende, e diventano, invece, commensali i poveri e gli esclusi convocati dai crocicchi delle strade (Mt. 22, 1-14).

Nell'ottica delle riflessioni fatte finora possiamo ben dire che un'eucaristia così vissuta si iscrive certamente nella creazione di un nuovo "paradigma" di fede e serve alla costruzione di una nuova spiritualità gioiosa, aperta e disponibile ad incontrare quanti sono pronti ad intraprendere percorsi di fratellanza di giustizia e di pace.

La disponibilità, rappresentata dall'"abito bianco" del brano evangelico del banchetto, è un requisito richiesto "in primis" a ciascuno di noi, un requisito essenziale ed indispensabile per il cambiamento, per testimoniare nella storia un messaggio duro, fuori moda, indigeribile ai più.

Il processo interiore che lo guida è un cammino di fede e di amore che ci porta a testimoniare la presenza di Dio nell'altro, specialmente negli ultimi e i poveri.

Non possiamo mettere in secondo piano una "nuova" dimensione che si sta aprendo nella ricerca di una spiritualità globale che oltre alla ricerca di Dio nei fratelli, guarda a quella dell'amore per la "madre Terra" che va difesa, amata, rispettata e protetta come la prima fra i poveri. Il nostro destino di uomini e donne di questo pianeta è totalmente legato al destino della terra, se questa si impoverisce anche quanti su di essa vivono subiranno lo stesso destino.

L'eucaristia, per questo diventa momento di condivisione con i fratelli ma anche con la madre terra sede del regno da costruire fra noi.

Il testo della preghiera eucaristica del dicembre 2006 ben rispecchia le riflessioni fatte finora;

"Hai rivelato ed annunziato un Dio dal volto umano,

un Dio il cui destino è lo stesso di quello dell'uomo,

il cui futuro è lo stesso futuro dei torturati,

dei peccatori, dei maledetti, degli eretici, dei senza Dio.

Ora comprendiamo che tutto questo è la minaccia più radicale ai nostri compromessi,

la distruzione delle nostre sicurezze,

soprattutto l'annuncio di un nuovo potere, di una nuova speranza.

Per questo la tua cena d'addio, che ci hai comandato di ripetere,

non è stata un rituale sacro,

ma il dono della tua vita, inizio della nuova umanità.

La sera in cui fosti tradito annunciasti questa buona notizia:

"Quando vi incontrate nel mio nome io sarò in mezzo a voi.

Aspettatevi a vicenda.

I segni di questa mia presenza sono semplici come la vostra vita

e a portata di tutti.

Prendete del pane, distribuitelo e dite: Questo è il mio corpo.

Prendete del vino, bevetene tutti e dite: Questo è il mio sangue.

Saranno questi i segni di una nuova alleanza che io stabilisco con voi e voi stabilite tra di voi e con tutto il creato e con tutti gli "Stranieri".

Vivere l'esperienza di ricerca di nuovi paradigmi insieme con gli altri con spirito di profonda laicità

La nostra esperienza di comunità cristiana di base non è stata vissuta da soli, ma abbiamo sempre cercato di viverla insieme con altri fratelli e sorelle delle Comunità di base esistenti in Italia, Europa ed in America Latina, e con quanti abbiamo incontrato sul nostro cammino e che erano in lotta per un mondo più libero e più giusto.

Una fede vissuta laicamente e in totale libertà di ricerca, lontana da ogni forma di identità escludente, ha facilitato l'incontro con gli altri.

Pur nelle diversità e nelle peculiarità che ciascuna comunità o gruppo si sforza di vivere nel contesto in cui si trova inserita, su una cosa ci siamo sempre ritrovati con tanti: l'ansia di una ricerca, che al di là di dogmi, riti, culti, norme morali, templi, chiesa di potere e assolutizzazioni ideologiche, ci facesse essere testimoni del vangelo per gli uomini del nostro tempo.

Molti dei desideri di travalicare "paradigmi" ormai desueti e lontani dal nostro tempo sono stati sempre ricercati e perseguiti da tanti profeti vissuti fra noi (Balducci, E. Mazzi, G. Franzoni, G. Girardi ecc.), profeti spesso non ascoltati perché le loro proposte erano difficili e impegnative, ma oggi sembra giunto il tempo di accelerare il cammino per la costruzione di una "spiritualità" consona e comprensibile agli uomini del nostro tempo.

È un segno dei tempi se, sulla spinta del volume "Oltre le religioni" già citato, le comunità italiane hanno sentito l'esigenza di riflettere ed approfondire la ricerca di "nuovi paradigmi" per incarnare la nostra fede, ed il seminario "Beati gli atei perché incontreranno Dio" svoltosi nel 2017 a Rimini è stato un momento importante di riflessione e di cammino insieme certamente interessante e fruttuoso per intraprendere un percorso comune che ci aiuti a passare dalle "religioni" a nuove forme di spiritualità, approdando a nuovi percorsi "postreligionali".

In questo contesto tutti hanno riconosciuto la necessità di alimentare questa ricerca, ma senza buttare in mare le "perle" insieme all' "inutile fardello".

È necessario insieme alla fase distruttiva affiancare nuove costruzioni che ci consentano di intraprendere con tutti i compagni di viaggio, che vorranno farlo, un progetto di profonda laicità teso alla costruzione di un mondo nuovo alimentato dalla spiritualità dell'amore.

Conclusioni

Il nostro nuovo percorso cercherà di dare risposte alla serie di interrogativi che ci siamo posti per realizzare esperienze di una fede "altra" tesa ad andare "oltre" i percorsi finora calcati per essere compagni di viaggio con gli uomini e le donne del nostro tempo ed in particolare con gli ultimi ed i poveri per la realizzazione di un mondo di giustizia e di pace.

Se il nostro cammino sarà spedito e profondo ci ritroveremo "ad avere l'impressione di volare senza paracadute. Eppure. Dopo aver iniziato questo nostro viaggio, nell'età adulta della nostra spiritualità, sentiamo di non aver perso nulla di importante. Il nostro bagaglio è ora molto più leggero, ma c'è ancora tutto ciò di cui abbiamo bisogno. E questo bagaglio diventato così lieve ci permette ora di camminare più spediti, sentendoci parte di questo paesaggio, godendo realmente di tutto ciò che ci circonda e cogliendo qualcosa della sua struggente bellezza. Ci permette di sentire il respiro dell'universo, il nostro indistruttibile legame con la Vita e con l'Amore senza limiti"¹⁴.

Cristofaro Palomba

1.5 - Breve storia della Comunità di base Viottoli di Pinerolo¹⁵

COMUNITÀ CRISTIANE DI BASE: UN MOVIMENTO INTERNAZIONALE

La storia della nostra comunità cristiana di base va collocata fin dal suo nascere (dicembre 1973) dentro il vasto movimento del dissenso cattolico che prese avvio anche in Italia negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II. La Chiesa cattolica fu "scossa" da un forte "vento di Dio".

¹⁴ Oltre le religioni – Marcelo Barros – Oltre le religioni l'Amore.

¹⁵ Vicolo Carceri,1 – 10064 Pinerolo (TO) - e-mail: viottoli@gmail.com - fogliocdbpinerolo@gmail.com - www.cdbpinerolo.it

Sembrò che il popolo di Dio stesse "buttando a mare" l'impostazione gerarchica e la struttura autoritaria. La celebrazione della liturgia nelle lingue del popolo, il riconoscimento della permanente vitalità dell'ebraismo, la spinta ecumenica e l'apertura ai grandi problemi dell'umanità determinarono un risveglio evangelico profondo.

Sembrò addirittura che **la Parola di Dio** diventasse nella chiesa davvero sovrana, tanto da spodestare dal trono la gerarchia. In realtà già nei documenti conciliari coesistevano il volto autoritario e il volto evangelico della chiesa. **Lo "spirito" del Concilio** fu in larga misura annacquato ed imprigionato già negli stessi documenti conciliari. Giovanni Paolo II, prima, e Benedetto XVI, poi, hanno progressivamente dato man forte e rimesso al centro della Chiesa la "sacra gerarchia". Ciò è avvenuto anche perché la nuova stagione politica ha segnato un riflusso dei grandi movimenti politici degli anni '60 e '70.

Chiesa di base

Anche la nostra comunità è nata dentro queste vicende, come parte attiva della Chiesa di base. Mentre fiorivano in America Latina e anche in Europa le teologie "politiche" e le teologie della liberazione, il **movimento delle Comunità Cristiane di Base in Italia (CdB)** è stato parte attiva nell'elaborazione di una prassi ecclesiale, di una teologia e di una spiritualità rispondenti ai germi più fecondi riscoperti negli anni del Concilio.

Ma la Chiesa di base andò molto oltre le istanze presenti nel Concilio. Il riferimento fu individuato sia nella Scrittura (con particolare riferimento ai Vangeli e all'esperienza delle comunità cristiane dei primi secoli) sia nel "mondo degli ultimi".

La Parola di Dio, le sofferenze, le lotte, le speranze degli "ultimi" sono il "luogo" storico e teologico su cui si costruirono le comunità. Negli anni anche noi, insieme a molte altre realtà, abbiamo cercato di restare fedeli a quest'orizzonte e a queste pratiche di liberazione, nel pieno rispetto delle diversità e delle particolarità di ogni esperienza.

Il contesto ecclesiale locale

Il contesto locale in cui ci troviamo registra la significativa presenza della Chiesa evangelica valdese con cui la comunità ha da sempre realizzato un dialogo schietto e fecondo, dando vita anche a numerosi momenti di studio e di dibattito aperti alla città. Del resto la dimensione ecumenica è costitutiva della comunità, anche perché ne hanno fatto parte per anni alcuni fratelli e sorelle valdesi e battisti.

Per ciò che riguarda il contesto diocesano cattolico, con il quale la comunità ha sempre cercato un dialogo a tutto campo, si tratta di una Chiesa locale teologicamente abbastanza conservatrice. Negli ultimi decenni sono andate intensificandosi le iniziative diocesane sul terreno dell'ecumenismo e dell'impegno sociale, della solidarietà internazionale e della collaborazione con le Amministrazioni pubbliche.

LA NOSTRA COMUNITÀ

La comunità cristiana di base di Pinerolo ha partecipato in questi anni alla lotta contro il Concordato, sostiene l'impegno di gay, lesbiche, transgender per vivere con serenità, rispetto e libertà nella società e nelle Chiese; in essa si riconosce il diritto alle **secondo nozze** di divorziati e separati; si promuove il **ministero delle donne** e l'elaborazione delle teologie femministe; la costruzione di una convivenza nonviolenta fondata sul **pluralismo delle differenze**; la ricerca comune per elaborare un'efficace e moderna cultura della **laicità**, combattendo **contro ogni forma di discriminazione** politica, economico-sociale, culturale, etnica, religiosa, di genere, di orientamento.

È centrale nella vita della comunità la **celebrazione dell'eucarestia**, che si svolge due volte al mese alle ore 10. La predicazione viene svolta dal gruppo biblico e il testo della preghiera eucaristica viene preparato in comunità.

Il **gruppo biblico**, che si ritrova settimanalmente, dà la possibilità ai fratelli e alle sorelle, e a chiunque lo voglia, d'incontrarsi per leggere e studiare la Bibbia.

Il **gruppo donne** della Comunità è nato nel 1986 sulla spinta di un incontro di studio comunitario dedicato al tema dell'invisibilità delle donne nella teologia e nella Chiesa.

Cercando di rimanere fedele alla spinta creativa profetica dell'inizio, il gruppo ha intrecciato il percorso con altre donne delle CdB italiane attraverso incontri, seminari e convegni, maturando così una coscienza critica nei confronti della Chiesa patriarcale e gerarchica, che ha dato origine a una tradizione narrativa orale e poi a un testo scritto escludente per le donne.

Abbracciando la teologia femminista, iniziando a studiare, a leggere, a confrontarsi con le amiche teologhe, intrecciando relazioni significative con le donne e le pastore della Chiesa Valdese del Pinerolese e mantenendo salde le radici nelle pratiche del movimento delle donne, il gruppo ha intrapreso un nuovo percorso di liberazione che si è rivelato valido anche per gli uomini.

Il desiderio di costruire una visione comune, insieme a tutte le donne che sentono la necessità di smascherare le radici patriarcali, misogine, androcentriche nella società e nella Chiesa, in tutto il mondo, ha spinto il gruppo a rafforzare le proprie reti di relazioni per camminare insieme, sostenendo con forza le iniziative volte a realizzare il sogno profetico di un mondo diverso e di una "Chiesa altra".

<https://www.cdbitalia.it/upload/gdonne/Visitazioni.pdf>

L'incontro con il femminismo e con le teologie femministe ha stimolato, più di trenta anni fa, la nascita di un **gruppo uomini** che, attraverso l'autocoscienza e la presa di parola pubblica, si propone di sottrarre consenso anche maschile alla cultura patriarcale.

Oggi i gruppi sono due: siamo "**uomini in cammino**" sui sentieri della conversione, cioè della trasformazione di sé e delle modalità maschili di stare al mondo e nelle relazioni, imparando il rispetto reciproco e la convivialità di tutte le differenze, stando in cerchio e abbandonando ogni complesso di superiorità.

Dal 2001 si ritrova ogni quindici giorni il **Gruppo Ricerca**: un incontro aperto per dare corpo al desiderio di fare ricerca in gruppo, attraverso un confronto tra i/le partecipanti, con i libri e con chi è "in ricerca" e accetta "l'invito al dialogo".

Nel 2003 è nato il **gruppo "Elaborazione del lutto"**, composto inizialmente da genitori che hanno perso un figlio/a. È un gruppo di sostegno che si ritrova nell'intento di condividere il cordoglio, il dolore della perdita, per affrontare insieme la cosiddetta elaborazione del lutto, "passaggio obbligato" per costruire una nuova vita.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, in tutte le sue attività la comunità si regge esclusivamente sull'**autofinanziamento**, cioè sul libero contributo dei/delle partecipanti. Questo ci è sembrato negli anni una scelta di libertà e di coerenza: una scelta impegnativa ma possibile.

La comunità cristiana di base fa parte del Coordinamento Torino Pride LGBT, della Rete Italy Church Too (ICT), dell'Associazione "Per una Costituzione della Terra" e partecipa a iniziative e movimenti contro tutte le guerre. Alcune/i componenti la comunità fanno parte dell'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (OIVD)

La comunità collabora inoltre alla realizzazione (con altre realtà, gruppi locali, associazioni) di progetti e iniziative sui terreni dell'informazione e della solidarietà internazionale oltreché della riflessione biblica, spirituale ed ecumenica collaborando con la diocesi, la chiesa valdese e le altre realtà religiose del territorio

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La **rivista semestrale Viottoli** rispecchia la ricerca teologica e il cammino della nostra comunità; essa dà voce soprattutto a donne e uomini "comuni" che, dentro la quotidianità, operano e riflettono alla luce della Parola di Dio.

Grande spazio è riservato alla lettura biblica, alla preghiera, allo studio, senza dimenticare l'attualità e i piccoli e grandi temi di oggi, che trovano la loro collocazione nella sezione "Teologia Politica Cultura", dove ospitiamo spesso contributi vari ed esterni alla CdB. *Viottoli* esce due volte l'anno ed è edito dall'omonima associazione.

Tutto il lavoro redazionale ed editoriale viene svolto in modo completamente volontario, mentre la stampa e la diffusione sono possibili grazie alle quote associative e alle offerte dei nostri lettori e lettrici, non ricevendo, infatti, sovvenzioni pubbliche, di enti o provenienti da pubblicità o vendita. La nostra comunità documenta le sue attività sul "**Foglio di Comunità**": un foglio mensile di collegamento, inviato gratuitamente tramite e-mail o attraverso posta ordinaria, nel quale vengono riportati gli appuntamenti della vita comunitaria, le iniziative e gli incontri pubblici, ma anche commenti, articoli, interventi su fatti di attualità, politica, religione.

Grazie a questi strumenti abbiamo, in questi ultimi anni, intensificato i contatti con singoli/e, gruppi, comunità, associazioni, parrocchie; questi momenti rappresentano per noi una pratica di comunione umana ed evangelica che ci aiuta a crescere nell'ascolto, nello scambio, nell'umile ricerca della volontà di Dio, sui tanti sentieri della vita quotidiana.

La Comunità, inoltre, sostiene economicamente anche **Uomini in Cammino**, foglio variamente periodico dell'omonimo gruppo, per la consapevolezza che la conversione degli uomini che scelgono di abbandonare cultura e pratiche del patriarcato è risposta all'invito evangelico a praticare la giustizia nelle relazioni, cominciando da quella fondante tra uomini e donne.

1.6 - Breve storia della Comunità cristiana di San Paolo Roma

La Comunità cristiana di base di San Paolo nasce nei primi anni '70 attorno alla figura di don Giovanni Franzoni, allora abate del monastero benedettino di San Paolo fuori le mura, per dare corpo alle idee di rinnovamento indicate dal Concilio Vaticano II. Esse presupponevano un maggior coinvolgimento del "popolo di Dio" nella vita della Chiesa a partire dalla lettura e dal commento del messaggio evangelico.

Così i primi passi della Comunità furono costituiti dalla riflessione comune sulle letture domenicali dalle quali si intendeva trarre il messaggio di Gesù nei confronti dei problemi del suo tempo per trovare una stella polare che potesse orientare il credente nella propria vita. Ne derivava la necessità di leggere la realtà quotidiana alla luce della parola evangelica e colmare un divario che ci appariva incomprensibile tra vita reale e morale cristiana.

La comunità ha, quindi, cominciato ad interrogarsi sui problemi della società del tempo, i licenziamenti nelle fabbriche, i problemi dell'immigrazione, lo sfruttamento edilizio nella città di Roma. Contributi sono stati inviati ai convegni, organizzati dalla CEI su "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma", del febbraio 1974, ed "Evangelizzazione e promozione umana" del giugno 1976. Un sostegno concreto è stato fornito ai lavoratori che lottavano per conservare il proprio posto di lavoro. Ci si è trovati fianco a fianco col sindacato e i partiti della sinistra nelle lotte operaie e sempre più chiara è apparsa l'assurdità dell'ostracismo praticato dalla gerarchia ecclesiastica nei confronti di chi non si piegava a votare per la Democrazia Cristiana. La libertà di voto del cristiano per noi era un diritto inalienabile, e questo avrebbe portato la comunità allo scontro con le gerarchie della Chiesa in occasione del referendum per la abrogazione della legge sul divorzio nel 1974.

Contemporaneamente, la nostra attenzione veniva attratta anche dai grandi conflitti internazionali. Netta è stata la militanza nel movimento pacifista in occasione di tutte le guerre che hanno caratterizzato la seconda metà del '900, coniugata tuttavia con l'appoggio ai popoli che venivano privati dei loro diritti, gli Irlandesi delle contee del Nord Irlanda, la Palestina, il Vietnam e

così via. Si sono stretti contatti con le comunità dell'America latina, delle quali abbiamo condiviso la teologia della liberazione, soprattutto in Nicaragua, Guatemala, Brasile; Paesi nei quali esponenti della comunità si sono recati a portare sostegno o intraprendere iniziative di appoggio. Abbiamo potuto, quindi, stringere rapporti con teologi che a loro volta sono venuti a Roma, il teologo Samuel Ruiz, il vescovo melkita palestinese Hilarion Capucci, i gesuiti Diez Alegria e Arturo Sosa.

Abbiamo speso anche un notevole impegno nel rinnovamento a livello ecclesiale che ha visto un maggiore coinvolgimento dei laici nella pratica religiosa della comunità, ma soprattutto delle donne, che hanno rivendicato una teologia femminista, arricchendo anche per gli uomini la comprensione del vangelo. L'approccio storico-critico nella lettura dei testi biblici, poi, ci ha aiutato a liberare il messaggio di Gesù dalle sovrastrutture che si sono venute a formare nel corso dei secoli e abbiamo dato corso a quella che abbiamo chiamato "riappropriazione dei sacramenti". Questo ha portato ben presto la comunità a preparare e animare le celebrazioni eucaristiche attraverso gruppi di persone che, a turno, le curano e le dirigono collegialmente. "Fate questo in memoria di me - Condividere il pane nell'Eucaristia e nella vita" è stato il nostro contributo al sinodo dei vescovi del 2005. Ampie discussioni ci sono state sul tema del battesimo la cui registrazione negli archivi parrocchiali è sembrata possedere un significato politico più che rappresentare una proposta di fede.

Per questo, nel Laboratorio di religione, nato per rispondere all'esigenza di avvicinare i più piccoli al messaggio evangelico in modo non impositivo o dogmatico, vengono proposte a bambini e bambine, non solo figli e figlie di persone della Comunità, letture di brani della Bibbia, narrazioni di miti di religioni diverse da quella cristiana, attualizzazioni degli argomenti trattati, insieme ad attività di diverso tipo, in un contesto accogliente e inclusivo.

Questi approfondimenti e conquiste la comunità ha cercato di condividerle con la Chiesa ufficiale. Il 7 settembre dell'80 veniva pubblicato un documento su *Il cristiano e la sessualità*, contributo al Sinodo dei vescovi convocato per l'ottobre di quell'anno da Giovanni Paolo II per discutere su "La famiglia cristiana". In esso venivano messe in evidenza le contraddizioni dell'insegnamento ufficiale cattolico su alcuni problemi, come la contraccezione, il divorzio, i rapporti prematrimoniali, gli omosessuali.

Il 21 maggio '83 la Comunità pubblicava *Conversione e riconciliazione*, anche questo come contributo specifico ad un Sinodo sul sacramento della penitenza. In vista del Convegno ecclesiale italiano sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" dell'aprile '85 la Comunità pubblicava una sua ampia riflessione, *Cristo di due ha fatto uno*: la riconciliazione, scriveva la Comunità, si potrà avere se la Chiesa cattolica italiana rinuncia ai privilegi che il Concordato le ha assicurato al prezzo di compromessi col potere e cammina con tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Importanti risultati si sono ottenuti nel dialogo ecumenico. Si è stabilito uno stretto rapporto con la chiesa valdese di piazza Cavour, che ha visto la comune partecipazione alla Eucaristia e alla Santa Cena dei fratelli e sorelle riformati, nonché una convergenza su iniziative pacifiste. Con la comunità protestante nel 1974 si è fondato un giornale, inizialmente *Com-Nuovi Tempi*, dalla fusione di due testate, l'una del dissenso cattolico, l'altra protestante, poi divenuto *Confronti* nel 1989, con l'apporto anche della comunità ebraica, testata ancora viva nel mondo ecclesiale.

Negli ultimi anni la comunità si è dedicata, nei limiti delle sue possibilità e delle difficoltà dei nostri tempi, al sostegno dei senzatetto e dei meno abbienti, come pure all'accoglienza dei migranti, soprattutto afgani, spesso in collaborazione con la comunità di S. Egidio e la Caritas.

A livello teologico è nato il dibattito sul movimento individuato col nome di "Oltre le religioni", che ha messo in evidenza, si spera positivamente, punti di vista diversi sul divino

Contributo del gruppo biblico della Comunità cristiana di base di san Paolo di Roma

Il Gruppo biblico della Comunità cristiana di base di S. Paolo ha constatato come nei documenti preparatori del Sinodo e nei resoconti delle discussioni si qui tenute e giunte a sua conoscenza, siano rari e superficiali i riferimenti alle scritture bibliche, ebraiche e cristiane. Questo in un momento in cui l'utilizzo delle (relativamente) nuove tecniche di lettura storico critica apre nuovi e interessanti orizzonti anche riguardo alla struttura della Chiesa. Se Papa Francesco fa riferimento alla tradizione come elemento dinamico, altrettanto necessario sarebbe rivedere in modo aggiornato l'altro binario su cui corre la storia della Chiesa, che è appunto la Scrittura. Per la validità dell'esegesi storico critica si rinvia alle magistrali osservazioni del Card. Ravasi su alcuni numeri di "Rocca" dello scorso anno e agli studi del sacerdote J.P. Meier, che noi utilizziamo nei nostri incontri. Da questi studi emerge la grande creatività della Chiesa primitiva, che potrebbero dare forza e speranza anche per i nostri problemi. Quanto al timore che alcuni risultati della suddetta ricerca potrebbero aprire nuovi problemi nei delicati equilibri strutturali della Chiesa, si tratterà di agire con l'opportuna gradualità e differenzialità, ma nascondere il problema ci sembra una rinuncia che alla lunga giova solo a chi si barriera in visioni conservatrici negando la capacità dello Spirito a "conducerci alla verità tutta intera".

Altra riflessione che abbiamo fatto in questi giorni e che le proponiamo, senza volere insegnare niente a nessuno, ma come frutto di nostre preoccupazioni, verte sul fatto che di recente papa Francesco ha più volte fatto riferimento all'importanza che nella Chiesa hanno il "principio Petri" (ci s'immagina riferito sostanzialmente alla struttura gerarchica) e al "principio Mariano" (che pensiamo rinviare essenzialmente ai problemi della cura e della misericordia). Nulla si dice peraltro di un "principio Paolino" che con quello Petri da sempre costituisce una delle due colonne su cui si regge l'architrave della Chiesa. A questo principio, che, opportunamente equilibrato con l'altro, si concretizza nella libertà strutturale e ministeriale di ogni singola anche se piccola "ecclesia", la nostra Comunità si è spesso richiamata nella sua storia per non soccombere a legalismi antievangelici. Quanto sia attuale "L'importanza del messaggio paolino nella Chiesa di oggi" lo dimostra ampiamente la relazione di questo titolo tenuta dal Prof. Romano Penna, per molti anni docente di esegesi biblica presso le università pontificie, nel corso del 50° anniversario della nostra Comunità, e a cui si rinvia (si vedano i relativi atti in www.cdbsanpaolo.it).

1.7 - Breve storia della Comunità di base di Verona

PRESENTAZIONE "STORICA" DELLA RETE "CRISTIANIDIBASEVERONA" (a cura di Paolo Ferrari e Anna Caruso)

Lo Spirito del concilio suscitò a Verona le prime esperienze di base tra gruppi, prevalentemente giovanili, delle parrocchie fin dalla fine degli anni 60; erano realtà studentesche, sindacali, di seminaristi e di preti operai/infermieri/missionari...

A Verona furono allora decine i gruppi giovanili parrocchiali che con i loro curati o in autonomia si impegnarono a tradurre il Concilio Vaticano II in nuove pratiche sia di "riappropriazione" della Bibbia, sia liturgiche, pastorali e sociali; dovunque crebbe insieme l'impegno sociale e politico (Circoli di cultura popolare, comitati di fabbrica, Comitati per la difesa della Natura ...) e il Coinvolgimento nelle LOTTE POPOLARI e per i DIRITTI (lavoro, salario, istruzione, sanità, donne + LGBTQ)... ma anche l'esigenza di una chiesa laica senza "padri né maestri", coinvolta nelle tante realtà di Solidarietà e di impegno politico/sindacale.

La con-celebrazione domenicale, da allora, divenne una vera "mensa di popolo" in cui la Memoria della Santa Cena si celebra con i crocefissi di oggi alla presenza dei Martiri per la Giustizia di ogni tempo e luogo.

Fecondati dalla Teologia della Liberazione, arrivata grazie alle relazioni tra chiese con l'AL, col contributo di teologhe, teologi, esperti di Scrittura ed Egesi, con il ritorno di missionari dalla AL, si moltiplicò lo scambio tra chiese locali; da allora la liberazione delle coscienze dai formalismi catechistici avviene attraverso una conoscenza aggiornata delle scritture cui contribuiscono esperti nazionali (più volte Giuseppe Barbaglio e Giovanni Franzoni); ancora si moltiplicano i "corsi" e i "circoli" biblici che sistematicamente intrecciano la Vita dei e delle partecipanti con la Parola; la "lettura popolare della Bibbia" delle CEBS latinoamericane si traduce in riletture e riscritture di Vita e Parola che si illuminano vicendevolmente nella quotidianità delle lotte.

L'entusiasmo fece presto Costruire RETI di collegamenti stabili locali, regionali, nazionali e sovranazionali. Proprio a Verona si concretizza nel 1980 la realizzazione del "Convegno Nazionale dei gruppi e delle CDB" con 2000 presenze e rappresentanze da tutto il mondo.

Ovviamente la "repressione" sui chierici coinvolti non tardò ad arrivare e per molti gruppi terminò l'esperienza all'interno delle parrocchie: oggi sopravvivono pochi ma significativi luoghi di testimonianza evangelica grazie al protagonismo di laici e laiche con competenze ormai mature.

L'Ecumenismo si concretizzò in un rapporto fraterno con Chiesa Valdese; è un ecumenismo di "resistenza" vissuto nelle lotte sociali e per la qualità della vita nella Città. Insieme matura l'esigenza di aprire al "pluralismo e dialogo" anche la Chiesa Cattolica purtroppo ormai entrata nel trentennio dell'abbandono del pensiero conciliare per la difesa ad oltranza dei "valori non negoziabili" con conseguente esplicito sostegno a precisi indirizzi politici.

In questa Resistenza nascono anche i "Gruppi donne delle Cdb e le molte altre" con accresciuta collaborazione di teologhe, docenti universitarie o di Istituti Teologici e animatrici di cammini di ricerca biblica autonoma e creativa.

Nel frattempo «La Chiesa di Verona si pone in ascolto (grazie al contributo di Sacerdoti e Laiche/Conciliari), riscopre la propria identità e annuncia con gioia il Vangelo» nel cammino sinodale vissuto negli anni 2003-2005. Ne sortirà un documento "profetico" ... purtroppo presto accantonato.

Le CDB intanto vivono "fuori dal tempio" come piccole realtà, diversificate nelle pratiche, ma in rete e non più riconducibili alle parrocchie con cui piccoli gruppi mantengono legami locali con relazioni di aiuto, sociali e di competenze bibliche maturate sul campo (Lettura Popolare della Bibbia), con la profetica attenzione verso la Madre terra e le realtà di impoverimento e oppressione, partecipando alla lotta per i Diritti a tutti i livelli.

I "Cristiani di base veronesi" si riconoscono e vivono da sempre e con intensità la riflessione su "Pace e disarmo"; da questa radice nasce la forza che riunisce i "Costruttori di Pace" nei vari raduni (Marce, Feste dei Popoli, ARENE DI PACE ...) e nei progetti di accoglienza (cileni, afgani ... Emmaus, ... Migranti) favorendo la collaborazione tra diverse Istituzioni.

Di tutto questo vogliamo sostanziare le "Celebrazioni Eucaristiche" come vero incontro della presenza di Gesù con i "corpi vissuti" di donne e uomini, nelle loro fragilità e insostituibile valore, arricchendoci nella Misericordia e nella Speranza di riuscire a manifestare il "Regno che è già tra noi" come Servizio per tutte le "vittime dell'impero" ... che sono i "crocefissi" di oggi e di sempre.

Crediamo che la crescita delle Comunità locali aspetti, necessariamente, la crescita di Autorità e Autonomia del Popolo di Dio nell'espressione dei suoi Carismi e Ministeri, ... unico antidoto al Clericalismo (denunciato da Papa Francesco) e, conseguentemente, al Patriarcato che soffoca la Vita nelle nostre Società.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Contributi della RETE “cristiani di base Verona” alla Chiesa locale “Per una Chiesa Sinodale”
Nelle realtà locali veronesi l’attenzione della nostra attività è posta, tra le altre, a queste tematiche che proponiamo siano accolte e fatte proprie dalla Chiesa Locale:

→ **l’ascolto delle “Differenze e diversità”** come DONI fonti di ricchezza per la vita delle Comunità capace di una **lettura dei segni dei tempi e della scienza** col superamento del Teismo che frappone l’ideologia alla azione profetica di ciascuno/a che nasce dall’accogliere la relazione filiale e misericordiosa col Divino;

questa dovrà concretizzarsi in una ministerialità come espressione dei Carismi ispirati dalla Ruah nella Ecclesia dei battezzati e delle battezzate in CAMMINO con la Parola di Gesù nella Vita quotidiana, senza nessuna preclusione “dottrinale”;

questa reale Comunione è capace di sviluppare capacità di inclusione nella “condivisione della Parola e della Mensa Eucaristica” e nella Benedizione nella Vita comunitaria di coloro che sono state/i emarginate/i per errate interpretazioni moralistiche o fuorvianti delle Scritture (divorziati/e; omosessuali, ...); inoltre assume più forza profetica dalla **accoglienza degli impoveriti, senza discriminazioni**, come veri destinatari e autentici interpreti e protagonisti del Vangelo di Gesù annunciato nelle Beatitudini;

→ il **superamento del clericalismo e del patriarcato** che, con le sue pesanti sovrastrutture gerarchiche e ideologiche, inibisce nelle Comunità la paritaria responsabilità tra chierici e laiche e laici e la forza della loro testimonianza; a questo si collega l’impegno di molte e molti a rileggere e reinterpretare le scritture senza i pregiudizi dettati dal patriarcato riguardo la presenza costruttiva e costitutiva delle **donne nella Chiesa e nella società**;

→ **eliminazione delle armi e della guerra** attivando coerentemente e profeticamente, nelle Comunità Locali, la formazione alla pratica della “soluzione nonviolenta dei conflitti” ... necessariamente a partire da noi nelle nostre relazioni; è molto forte la presenza collaborativa nel Movimento Nonviolento e Associazioni per la Pace e il Disarmo; l’alternativa alla “violenza” porta a promuovere in ogni Comunità Locale la **Cultura dei Beni comuni del Creato attraverso la sobrietà di “nuovi stili di vita” e una spiritualità profondamente ecologica.**

1.8 - Visitazioni - I Gruppi donne delle Comunità di base e le molte altre si raccontano

... “In quei giorni Maria si mise in viaggio, in tutta fretta, per la montagna, verso una città della Giudea: ed entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”...

(Luca 1,39)

IL PERCHÈ DI UN RACCONTO

Il racconto della Visitazione ci regala l’immagine che più assomiglia e più ispira i percorsi delle donne che desiderano camminare insieme per *mettere al mondo il mondo* in pienezza.

In questo tempo di pandemia sono incredibilmente fiorite o rifiorite tante relazioni a distanza. Abbiamo avuto l’occasione di conoscere donne con le quali difficilmente ci saremmo potute incontrare in presenza, né mai avremmo potuto intessere relazioni così intense e frequenti, anche oltre oceano, dalle quali sono scaturite nuove esperienze, nuovi pensieri e grandi possibilità di scambio.

Abbiamo gioito di questa fioritura e di questa abbondanza di libertà femminile incontrata; nella speranza di suscitare il desiderio di conoscere il lungo cammino della nostra esperienza ci è sembrato importante raccontare anche la nostra storia di **“VISITAZIONI”**, che troverete nella versione integrale sul sito delle Cdb italiane:

<https://www.cdbitalia.it/upload/gdonne/Visitazioni.pdf>

Qui condividiamo i titoli, le parole chiave, le tappe, le modalità di procedere, qualche data importante, rimandando al testo e alle sue pagine chi vorrà approfondire, accogliere, abbracciare non solo una narrazione, ma il corpo vivo e caldo del nostro vivere e sentire comune.

LA NOSTRA STORIA, LE NOSTRE SCOPERTE, IL NOSTRO FUTURO

Il nome e le origini

Gruppi Donne Comunità di base (Cdb) e non solo... è il nome che abbiamo scelto all'inizio per la nostra *casa comune*, costruita originariamente attorno all'esperienza delle donne delle comunità cristiane di base e arricchitasi poi con un percorso condiviso e una rete di relazioni.

Un nome che si è trasformato in **Gruppi Donne Comunità di base e le molte altre**, (ispirandoci alla felice intuizione del libro di Carla Ricci "Maria di Magdala e le molte altre"). Ora, grazie alle molte "Visitazioni" di questi anni e di questi mesi, potrebbe trovare altre declinazioni!

A partire dal 1968 molte donne e molti uomini credenti di varia provenienza, delusi dal cattolicesimo tradizionale, sentirono l'esigenza di tradurre in radicale fedeltà al Vangelo gli stimoli suscitati dal Concilio Vaticano II. Questo portò alla nascita, su tutto il territorio nazionale, delle **Comunità cristiane di base (Cdb)**. Cristiane, e non cattoliche, perché si volle dare ad esse un respiro ecumenico, in comunione con le altre chiese cristiane.

Ben presto maturò tra molte donne delle Cdb una coscienza critica nei confronti della Chiesa patriarcale e gerarchica che ha dato origine a una tradizione narrativa orale e successivamente a un testo scritto escludente. Questa criticità venne riconosciuta ed affrontata dalle comunità nel seminario "*Le scomode figlie di Eva. Le Cdb si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne*", che si tenne a Brescia nel 1988, un vero spartiacque verso l'uscita dall'assimilazione al mondo degli uomini.

In quell'occasione, e per la prima volta, un gruppo di sole donne presiedette l'Eucarestia.

L'efficacia simbolica di quel **gesto eucaristico al femminile** ebbe forti ripercussioni sui percorsi successivi delle donne delle Cdb e non solo. S'irradiò un forte desiderio di libertà femminile, che apriva possibilità inedite all'espressione della propria differente ministerialità all'interno della Chiesa. Il pane spezzato e distribuito da mani di donne riconduceva al banchetto pasquale delle famiglie ebraiche, alla naturalezza di gesti quotidiani condivisi nelle case, sulla tavola. Nel rapporto donna con donna si acquisiva indipendenza simbolica, cogliendo il proprio valore. Questa prima celebrazione fu l'inizio della nostra lunga ricerca e della pluriennale pratica di liturgie celebrate da donne (v. testo integrale pagg. 2-5).

Le visitezioni e la svolta di Barcellona

In tutta la seconda parte degli anni '80 presero corpo le prime 'visitazioni' internazionali con le donne delle Cdb francesi e olandesi: donne che si mettevano in cammino per raggiungere altre donne.

Nel 1988 il Consiglio Mondiale delle Chiese dichiarò "*Il decennio delle chiese in solidarietà con le donne*" e tra il '90 e il '95 si sviluppò una rete di incontri sinodali che preparò la strada al primo Sinodo Europeo delle donne, che si svolse nel '96 a Gmunden in Austria (a cui partecipò una delegazione dei gruppi donne Cdb italiane) con il titolo "*Donne per il cambiamento del XXI secolo*" e un'adesione di 1200 partecipanti.

I sinodi delle donne hanno offerto, e possono offrire tuttora, un modello di partecipazione diverso da quello tradizionale: non vi erano delegate a parlare, ogni donna portava la propria esperienza, parlava a nome proprio, offrendo le proprie capacità e competenze, mettendosi in gioco in prima

persona. Una modalità che richiama il significato etimologico della parola “sinodo”, che significa *camminare insieme*.

Le donne Cdb, insieme a molte altre donne provenienti da Chiese e da associazioni laiche e religiose, vennero invitate nel 2003 a Barcellona per il secondo Sinodo Interreligioso Europeo delle donne, che si svolse dal 5 al 10 agosto in un campus universitario.

L’esperienza fu intensa e travolgente, animata dalla presenza di circa 700 donne cristiane, musulmane ed ebraiche provenienti da una trentina di Paesi europei e da Africa, America, Asia, tra cui circa quaranta italiane, provenienti da aree diverse.

L’entusiasmo e la gioia di essersi incontrate alimentò il desiderio di ritrovarsi con urgenza, così che a pochi mesi di distanza, nel gennaio del 2004, le partecipanti italiane al Sinodo di Barcellona si incontrarono a Milano, manifestando la necessità di intraprendere un percorso comune, nel rispetto di tutte le diversità. Si decise di accogliere l’ospitalità offerta dalle donne delle Cdb, come nucleo centrale del nostro cammino.

Iniziò così il percorso di un soggetto plurale, nato dall’incontro tra donne accomunate dalla passione della ricerca nei campi della spiritualità e della fede: ‘Thea-teologia al femminile di Trento’, ‘Il cerchio della luna piena’ di Padova, ‘Femmis’ di Verona, ‘Gruppo Promozione donna’ di Milano, ‘Il Graal’ di Milano, ‘Donne in cerchio’ di Roma, ‘Donne in ricerca’ di Padova, Ravenna e Verona, ‘Identità e Differenza’ di Spinea (VE), ‘Raab volontari di strada’ di Rovereto (TN), fino ad arrivare alla più recente partecipazione di donne della “Sororità” di Mantova e dell’Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (OIVD), fondato a Bologna nel marzo del 2019 (v. testo integrale pag. 5-9).

Il nostro procedere a spirale

Anche negli incontri di questo nuovo più vasto gruppo si è mantenuta la scelta di stare solo fra donne: *“Questo è stato ed è per le donne un ‘luogo’ possibile di parola e di azione, in cui esse si pongono al centro come soggetti autonomi di riflessione sulle loro relazioni col Divino, scandagliando dentro le loro esperienze, rileggendo in modo critico, con “sguardo di donna”, la tradizione biblica, cercando nuovi strumenti di conoscenza e avendo come punto di riferimento quella sapienza del “partire da sé”, quella attenzione alla dimensione corporea, propria della cultura delle donne”* (da “Maddalena e le altre. La chiesa, le donne, i ministeri del vissuto di una storia”, della Comunità cristiana di base di s. Paolo, Roma 2020).

Il nostro percorso pluriennale si è svolto con un **andamento a spirale** sia per le tematiche che nella metodologia, attraverso la pratica dello “smontare impalcature”, intrecciata alla “tessitura di relazioni”. Sempre ponendoci dentro e fuori dalla tradizione con libertà di movimento, mostrando a noi stesse che l’universale neutro è una gabbia illusoria, una costruzione cultural-patriarcale.

L’uomo non è l’umanità, ma esistono uomini e donne nella loro differenza e possono avere cose diverse da dire; di conseguenza il percorso è servito a creare un luogo dove fare comunità, dandoci forza, autorità e libertà da portare poi nei luoghi misti, come misura femminile del mondo (v. testo integrale pag. 15-16).

La teologia femminista

Abbiamo “abbracciato” la teologia femminista iniziando a studiare, a leggere, a confrontarci con le amiche teologhe. Quando ci si abbraccia occorre lasciarsi coinvolgere: se da una parte c’è resistenza, l’abbraccio scioglie ogni riserva e accomuna... e così è stato. Abbiamo assimilato diversi criteri di riflessione, di lettura degli scritti religiosi e delle tradizioni: abbiamo cercato di fare esegesi biblica con metodo storico-critico. Ci siamo domandate non solo chi ha scritto i testi “sacri” e a chi erano rivolti, ma in quale contesto di società furono scritti, cosa viene nascosto o

sottaciuto: è l'“*ermeneutica del sospetto*”, metodo promosso dalla grande teologa femminista cattolica Elizabeth Schüssler Fiorenza.

La teologia femminista ha radici profonde nel modo di vivere e di partire da sé nelle pratiche del movimento delle donne, in tutti i paesi del mondo ove si è sviluppata: è una nuova prospettiva di liberazione per tutti, uomini e donne, ma è una scoperta delle donne, emersa nel percorso fatto dalle donne sulle tematiche a loro più care.

Il nostro lavoro si è sempre intrecciato con le pratiche del femminismo, in uno scambio di conoscenza e di confronto che ci ha guidate all'acquisizione di **competenza simbolica** autonoma rispetto al simbolico patriarcale, al riconoscimento dell'ordine simbolico della madre e della nostra genealogia femminile e alla pratica delle relazioni, dandoci l'autorità necessaria per modificare il nostro linguaggio, i luoghi di riferimento, le immagini e i simboli (v. testo integrale pagg. 17-19).

La svolta del divino leggero

A un certo punto, però, abbiamo trovato un ingombro e un'esigenza profonda ci ha fatto capire che dovevamo spingerci a indagare su Dio. Quale approccio volevamo avere alla trascendenza?

Andare *aldilà di Dio Padre* (Mary Daly), verso *Colei che è* (Elizabeth Johnson)? Seguire la via mistica, sperimentando Dio nell'illuminazione interiore? O trovare il Dio che risponde alla profondità della mia identità e che è in me come potenza liberatrice? Eravamo abitate dal desiderio di dare spazio a una teologia vivente, a dire Dio a partire dalla nostra personale esperienza.

Ritrovare questo desiderio era l'unico modo per volare alto senza abbandonare il terreno concreto della realtà. Abbiamo cominciato a mettere in discussione la figura del Dio patriarcale, nel nome del quale le genti si sono sempre divise: un Dio usato a supporto di guerre e conflitti, un Dio usato per vincolare la libertà femminile. Insieme, attraversando questa indagine, abbiamo preso coscienza del fatto che queste immagini e questi linguaggi teologici non corrispondono più a nostre esperienze vitali, e della profonda relazione esistente tra le religioni del Padre e la violenza, compresa quella sulle donne.

Abbiamo avvertito il disagio della “mancanza” di pezzi di tradizione, di simboli, di parole, di relazioni in cui rispecchiarci (Luce Irigaray) e la difficoltà a trovare segni, gesti e parole “incarnate” per svelare e dire il divino che è in noi. Come Maria, madre di Gesù, ha accolto nel suo cuore l'annuncio dell'Angelo, meditando e lasciandosi toccare nel profondo da ciò che stava accadendole, anche noi abbiamo condiviso un pensiero meditante che si apre al mondo (v. testo integrale pagg. 23-24).

Le nostre pratiche

Questa lunga strada si è dipanata nel procedere fianco a fianco l'una dell'altra, camminando nelle orme di chi ci precede e lasciando una traccia per chi ci segue. Lo abbiamo fatto attraverso i nostri convegni annuali, durante i quali, insieme al dibattito e alla ricerca teologica e di vita in comunità, momento centrale sono state **le nostre liturgie** (v. appendice testo integrale) e il **lavoro sul corpo**, sperimentato nei tanti laboratori posti a premessa dei nostri lavori.

A volte, inaspettatamente, si sono aperti scenari nuovi: abbiamo vissuto emozioni profonde e siamo riuscite a riportare ad unità l'intero nostro essere, mentre la tradizione considera la mente superiore e perciò separata da corpo ed emozioni, accostate all'idea di peccato e impurità. E' possibile fare teologia corporea? La nostra esperienza ci dice di sì, se fede non è un gran fumo d'incenso nel tempio, ma asciugare lacrime, tenere viva la speranza e amare la vita (v. testo integrale pagg. 11-13).

Abbiamo maturato la convinzione che il discorso sulla spiritualità non sia astratto e che il senso di mancanza e di disagio avvertito e sofferto dalle donne non si riferisca a qualcosa che ci è stato

sottratto dall'esterno e da riconquistare, bensì nasca dal nostro essere più profondo. Questa pratica è, sì, interiore e personale, ma allo stesso tempo politica e pubblica, come ci ha insegnato il femminismo. Stare concretamente dentro la storia nel suo farsi e alimentarla con un agire che nasce dall'interiorità: questa è la **mistico-politica** (Antonietta Potente) che ci ha accompagnate e ci accompagna nella nostra **ministerialità dis-ordinata**, molto distante dalla religiosità rituale e più vicina alla fede vissuta nei gesti del quotidiano (v. testo integrale pag. 24).

Il nostro futuro

Vorremmo continuare ad essere e diventare insieme un annuncio profetico, intendendo **la profezia come provocazione al cambiamento** (Adriana Valerio), a un mutamento epocale in cui, attraverso le nostre piccole quotidiane sottrazioni, non arrivino più mattoni per riparare strutture estranee al nostro essere donne, dando invece ali al soffio di quel divino che tra noi abbiamo scoperto essere "leggero".

Ciò che abbiamo condiviso e che vorremmo continuare a condividere è **il desiderio di costruire una visione comune**. Insieme a tutte le donne che **sentono** la necessità di smascherare le radici di un immaginario patriarcale, misogino, androcentrico. Le molte donne impegnate nelle parrocchie, nella catechesi, nei gruppi locali, le nostre sorelle suore, e anche le donne di tutte le fedi o religioni, accomunate dal desiderio di mettere in atto un cammino di libertà femminile che non ha bisogno di benedizioni dall'alto (v. testo integrale pagg. 25-29).

Siamo contente, quindi, di poter mettere a disposizione delle nostre amiche, in un incontro molto più vasto, l'esperienza acquisita di gruppi e di relazioni, le nostre riflessioni, il nostro impegno, i nostri "talenti" e le nostre competenze per le comunità del futuro, per una "Chiesa altra", in attesa di una nuova Pentecoste, che cambi radicalmente teologie e prassi secolari non più accettabili.

Per questo, senza chiedere il permesso, sono già in cantiere proposte e azioni che possiamo condividere e altre che, insieme, potremo immaginare, progettare e realizzare. Le crepe si sono aperte: ora sta a noi saperle allargare per una "Chiesa altra", in attesa di una nuova Pentecoste (v. testo integrale pag. 25-29).

"Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni" (Atti degli Apostoli 2,16, Gioele 3,1-5)

2. - Contributo ai Sinodi della Chiesa Universale e della Chiesa Italiana dalle Comunità Cristiane di Base italiane

Alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi

Alla Conferenza Episcopale Italiana

Carissimi fratelli vescovi,

come Comunità cristiane di base italiane, sentiamo importante accogliere il vostro invito a percorrere insieme un cammino sinodale, che veda la partecipazione ed il contributo di tutti e tutte, un cammino – come si legge nel documento preparatorio del Sinodo universale – che sia un *“processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l’opportunità di esprimersi e di essere ascoltati per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio”*.

In questo spirito e con la speranza che questo Sinodo possa davvero essere un momento di autentico ascolto reciproco, vogliamo qui portare il nostro contributo.

Non è la prima volta che vi scriviamo in questo percorso sinodale. Alcune singole comunità hanno già inviato un loro contributo specifico al Sinodo, che racconta il cammino e le scelte che hanno fatto, frutto di approfondimenti biblici e dei momenti storici che si sono trovate a vivere. Inoltre abbiamo contribuito ad elaborare e vi abbiamo inviato proposte firmate insieme ad altri numerosi gruppi e realtà della Chiesa, che si sono messi in rete per condividere un pezzo di cammino sinodale, in particolare tre lettere, del maggio e dell’ottobre 2021 e l’ultima del 22 febbraio 2022 sul tema LGBT+.

Qui, come movimento delle Comunità cristiane di base nel suo insieme, ci limitiamo ad evidenziare i nodi che consideriamo essenziale sciogliere e che crediamo richiedano un radicale ripensamento da parte della nostra Chiesa sulla propria presenza e missione evangelizzatrice nella società, senza il quale la distanza sempre più percepita tra insegnamento del Magistero e vita delle persone seguirà inevitabilmente a crescere.

Prima vogliamo però dire qualcosa di noi.

Le Comunità cristiane di base italiane (CdB) sono nate dall’intreccio tra gli stimoli scaturiti dal Concilio Vaticano II e il profondo desiderio di libertà che animava tante donne e tanti uomini del “neonato” Popolo di Dio. Le intuizioni innovative del Concilio, purtroppo non sviluppate, anzi represses negli anni successivi, hanno ispirato il nostro cammino e la nostra ricerca di fede, nel faticoso tentativo di mettersi alla sequela di Gesù e di vivere il messaggio evangelico nella nostra realtà di oggi.

Un cammino sinodale, il nostro, che dura da più di 50 anni, che non si è lasciato scoraggiare dalle chiusure praticate dalla gerarchia vaticana nei decenni successivi al Concilio; in questo cammino è sempre stato centrale il rispetto dei percorsi plurali delle singole comunità, collegate in rete.

Le strade su cui la nostra sequela di Gesù si è sviluppata e prosegue possono essere così schematicamente illustrate:

Riappropriazione comunitaria della Parola. È sempre stato centrale per noi lo studio della Bibbia, basato sul metodo storico-critico, per comprendere il testo calandolo nel periodo e nella cultura in cui è stato scritto, e sull’ermeneutica del sospetto, per far emergere parole, pensieri e profezie di donne, da un testo scritto da uomini che costringe il più delle volte le donne all’invisibilità e alla marginalità. Un approfondimento del testo che non è fine a sé stesso, ma che meglio ci permette di calarci dentro le nostre vite e di condividere con la comunità, partendo ciascuno e ciascuna da sé, le nostre riflessioni personali e i nostri vissuti, spingendoci ad interrogarci sul cambiamento di vita e la conversione che il messaggio evangelico ci chiede. Perché le donne passino dal silenzio e

dalla sottomissione alla libertà e all'autodeterminazione, gli uomini dalla violenza della cultura patriarcale al riconoscimento della pari dignità di tutti gli esseri viventi, e perché per tutti e tutte siano centrali la solidarietà, la condivisione, il rispetto di tutte le differenze e l'impegno nelle lotte di liberazione. Questa ci pare la strada credibile e praticabile per l'affermazione della giustizia e della pace.

Riappropriazione comunitaria dei ministeri. Alla luce dell'insegnamento evangelico sui ministeri, intesi come servizio a cui discepoli e discepole sono invitati/e nei confronti della comunità, nelle CdB abbiamo cercato e ancora cerchiamo, non senza fatica e contraddizioni, di vivere comunitariamente i servizi necessari e utili, riconoscendo e valorizzando i carismi e le competenze di ognuno e ognuna. La formazione personale è frutto di ascolto, studio, scambio, riflessione e riconoscimento reciproco.

Riappropriazione comunitaria dei sacramenti. Le pratiche sacramentali, pur nella diversità delle varie esperienze comunitarie, hanno acquisito a poco a poco nel tempo la funzione di riti di inserimento, accompagnamento e consolidamento nella vita della comunità.

Centrale, in ogni CdB, è l'Eucarestia, memoria viva e costante dell'invito di Gesù a fare come lui, a spezzare il nostro corpo, a mettere la nostra vita a servizio delle persone che incontriamo e che hanno bisogno di aiuto, di solidarietà, di amore, ad immergerci nella quotidianità, riflettendo sui fatti sociali del nostro tempo alla luce dei principi evangelici e superando così la distinzione tra sacro e profano.

L'amore è celebrato, in particolare, nei riti matrimoniali, liberati dai limiti imposti da dottrine omotransfobiche, che riteniamo contrarie al "grande comandamento" evangelico dell'amore universale.

Le differenze tra le pratiche sacramentali delle diverse CdB dipendono anche dalla scelta di corrispondere ai desideri delle persone e delle famiglie: c'è chi vive il Battesimo come ingresso nella Chiesa cattolica, mentre per altri/e è la "presentazione" di figli e figlie alla comunità. La confessione individuale dei peccati è da molto tempo sostituita da forme diverse di confessione comunitaria, accompagnata dalla celebrazione del perdono. Infine, anacronistico è diventato, per le CdB, il sacramento dell'Ordine, proprio in conseguenza e funzione della centralità che, per la nostra vita di fede, ha via via assunto la dimensione comunitaria.

E veniamo ai nodi che auspichiamo i due Sinodi, pur nelle loro differenze, affrontino:

- Nel momento in cui scriviamo, nel quale la guerra è arrivata in Europa, vorremmo che ci fosse un pubblico ed esplicito "mea culpa" per la benedizione degli eserciti e delle armi spesso impartita da parte di singole conferenze episcopali. In particolare, per la Chiesa italiana, sarebbe un importante segno di testimonianza rinunciare al privilegio concordatario di avvalersi di cappellani militari inquadrati nell'esercito con gradi di ufficiali ed offrire semplicemente il servizio di assistenza spirituale senza inquadramento nei ruoli militari.
- È necessario un ripensamento dei ministeri nella Chiesa come servizio al Popolo di Dio, aperti a uomini e donne: il ruolo delle donne nella comunità, il servizio che intendono offrire, non possono che essere lasciati alla loro scelta. L'esclusione delle donne dalla presidenza della Cena del Signore è il segno di una Chiesa che ha dimenticato la parità voluta da Gesù, la sua scelta inaudita e scandalosa, ai suoi tempi, di circondarsi, oltre che di discepoli maschi, di un gruppo di donne, prime testimoni della sua resurrezione.
- Un'accoglienza delle persone LGBT+ che chieda loro di mutilarsi della propria sessualità e della possibilità di viverla non è una vera accoglienza. C'è bisogno di cancellare il marchio di sporco e di peccato impresso su di loro e sulla loro sessualità da secoli di dottrina cattolica. Non considerare le nuove conoscenze che ci vengono dalla scienza, e seguire a parlare nel

catechismo di “atti di omosessualità intrinsecamente disordinati”, fa violenza sulle persone, le incolpa per ciò che sono, le umilia e tradisce il messaggio di amore e misericordia di Gesù. Non ci sono gli “atti”, ci sono le persone con la loro dignità, i loro amori e la loro sessualità, dono di Dio. Lasciamo che quel dono si possa esprimere perché le tante forme di amore ci raccontino l’amore a tanti colori di Dio.

- La questione della pedofilia del clero, emersa in questi anni in molti Paesi, ha visto una diversa risposta da parte delle conferenze episcopali nazionali. Riteniamo necessario e urgente che in tutta la Chiesa la questione venga affrontata in tutti i suoi aspetti e che le conferenze episcopali, come la CEI, che non hanno ancora istituito commissioni indipendenti dalle gerarchie per esaminare il comportamento delle varie diocesi nelle loro nazioni, lo facciano al più presto.
- Chiediamo che la Chiesa cattolica si faccia promotrice della fratellanza che deve legare tutte le Chiese cristiane, aprendosi alla ospitalità eucaristica verso tutti i seguaci dello stesso Gesù di Nazareth. Questo porterebbe serenità in tutti e tutte a partire dalle famiglie formate da coniugi appartenenti a Chiese di confessioni diverse.
- Esprimiamo la speranza di trovare, come Chiesa, il coraggio di riguardare con onestà, alla luce del Vangelo, il percorso fatto negli ultimi cento anni almeno, riconoscere gli errori, chiedere perdono a coloro che sono stati offesi ed esclusi. Imparare a dire “abbiamo sbagliato”: una parola di verità per poter essere credibili in quello che diciamo.

Le Comunità Cristiane di Base italiane

3. - Contributo al sinodo della Chiesa 2021–2023 e 2025 “Per una Chiesa Sinodale”

Carissimi fratelli Vescovi, carissimo Giuseppe vescovo di Verona,

siamo cristiane e cristiani presenti in associazioni religiose e laiche veronesi impegnate nella formazione, nella testimonianza dei valori di Pace, accoglienza e solidarietà, nell’azione missionaria, nel volontariato culturale, sociale e politico; sentiamo importante accogliere l’invito di papa Francesco alla partecipazione di tutte e di tutti al “cammino sinodale” che la Vostra Conferenza episcopale ha annunciato circa un anno fa.

«Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme: Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo ... ». Così si esprimeva il Papa; così vorremmo rappresentare la nostra partecipazione in coerenza con la multiforme storia del nostro impegno nella realtà veronese.

Già il nostro Sinodo Diocesano 2002 – 2005 riportava in più punti l’esigenza di “Convertirsi e Rinnovare” la Comunità Cristiana per “Una Chiesa discepolo, sinodale, compagna di viaggio e testimone in atteggiamento estroverso e solidale”. Crediamo si tratti di ascoltare col cuore il messaggio di Gesù che ci chiede una vera e propria metanoia, convertendoci radicalmente, nella semplicità dell’incarnazione di un Dio debole che inizia la Sua missione a partire dalla CROCE; è da lì che ci invia al mondo per annunciare l’avvento del Regno della Misericordia e dell’Amore.

Basterebbe riprendere quanto già scritto dalla Chiesa Veronese nelle parti terza e quarta di quel testo per tracciare il nostro contributo a questo Sinodo Mondiale e a quello Italiano che si concluderà nel 2025.

Noi, cristiane e cristiani “di base” in cammino nella Diocesi Veronese e nel Mondo, raccogliamo gli appelli alla conversione e alla testimonianza provenienti da tante Comunità di Fede e dal mondo della Condivisione e della Solidarietà, per esprimere la nostra speranza che venga colto dalla nostra Ecclesia questo “Kairos”, questo tempo opportuno così felicemente inaugurato da Papa Francesco e dal Sinodo dell’Amazzonia, il tempo di una Chiesa rianimata dagli “Impoveriti” e capace di convertirsi.

Ulteriore stimolo ci è venuto dalla lettura di alcuni contributi al Sinodo elaborati da alcune realtà missionarie, da donne, dalla rete sinodale LGBT*, dalla “Rete Sinodale” costituitasi in Italia (*vedi www.viandanti.org / Cesare Baldi – Per una sinodalità ecclesiale di base*); ci siamo riconosciute/i nei loro racconti di cammini, nelle scelte che hanno fatto, frutto di approfondimenti biblici incarnati nei momenti storici che si sono trovate a vivere. Inoltre, alcune e alcuni di noi hanno contribuito ad elaborare proposte firmate insieme ad altri numerosi gruppi e realtà della Chiesa, che si sono messi in rete per condividere un pezzo di cammino sinodale, in particolare tre lettere, del maggio e dell’ottobre 2021 e l’ultima del 22 febbraio 2022 sul tema LGBT+ (che trovate negli allegati); cristiane e cristiani, donne e uomini di piccole realtà “marginali” che, “camminando/sinodando insieme”, da anni interrogano la propria fede per renderla più aderente al Vangelo e alla sequela di Gesù per renderlo presente nelle realtà di oggi.

Noi sosteniamo la speranza che il “cammino sinodale” proposto alla Chiesa Cattolica, in continuità col Concilio Vaticano II, sia un momento di sincero dialogo e di disponibilità all’ascolto reciproco tra le differenti componenti del Popolo di Dio; come disse papa Francesco nel 2015, *“il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”*, e ancora, *“ la sinodalità è la dimensione costitutiva della Chiesa”* con le diverse voci presenti all’interno della Ecclesia, soggetti di vero confronto e dibattito; è questa la “svolta profonda”, necessaria e non più rinviabile, nella strutturazione storica della Chiesa cattolica romana”, come afferma il vaticanista Luigi Sandri.

Pensiamo che, riconoscere “i compagni e le compagne di viaggio”, comporti rivalutare radicalmente il ruolo e il protagonismo dei popoli indigeni, degli impoveriti, del mondo laico, di chi è nelle periferie della “fede”, delle donne e degli uomini insieme, nella loro differenze creative, senza esclusioni “moralistiche”; solo questo, nella convinzione della incessante azione dello Spirito, la Santa Ruah, potrà mettere la nostra Chiesa nelle condizioni di affrontare con coraggio le sfide dell’evangelizzazione all’alba del XXI secolo.

A tal fine ci pare importante richiamare alcune questioni che riteniamo fondamentali e debbano essere affrontate per un reale “divenire sinodale” dell’essere Chiesa ... a partire dalla nostra Diocesi:

1) la partecipazione del “popolo di Dio” al cammino sinodale richiede particolare attenzione, apertura e concreto impegno:

- alla Sinodalità e alla sua pratica permanente nelle Comunità Cristiane,
- all’ascolto delle “Differenze e diversità” come DONI fonti di ricchezza per la vita delle Comunità;
- alla lettura dei segni dei tempi e della scienza_col superamento del Teismo che frapponendo l’ideologia alla azione profetica di ciascuno/a che nasce dall’accogliere la relazione filiale e misericordiosa col Padre;
- al superamento del clericalismo che, con le sue pesanti sovrastrutture gerarchiche, inibisce nelle Comunità la paritaria responsabilità tra chierici e laici e la forza della testimonianza;
- alla ministerialità come espressione dei Carismi ispirati dallo Spirito nella Chiesa dei battezzati e delle battezzate, senza nessuna preclusione “dottrinale”;
- alla “condivisione della mensa eucaristica” come memoriale di Vita spezzata con gli altri e non “rito sacrificale”; per questo serve una profonda revisione anche del linguaggio liturgico.
- alla condivisione della “mensa della Parola” secondo le più aggiornate interpretazioni derivanti dagli studi sui testi e sulle fonti affinché, con metodo partecipativo, si realizzi una lettura comunitaria capace di “democratizzare la Parola” restituendo a tutte le persone, cominciando dalle più semplici la capacità di scoprire la Parola nella Vita e la Vita nella Parola.
- alla capacità di inclusione nella Benedizione della Vita comunitaria di coloro che sono state/i emarginate/i per errate interpretazioni moralistiche o fuorvianti delle Scritture (divorziati/e; omosessuali, ...);
- alla testimonianza coerente del primato dell’Amore come unica alternativa alla violenza delle armi, del profitto, dell’esclusione sociale: per-donare è far tornare in vita, “resuscitare”.
- alla Accoglienza della fisicità di tutti i Gestì di Amore tra gli esseri umani come presenza dell’Azione creatrice di Dio;
- alla decisa soluzione della grave colpa della pedofilia e degli abusi sulle religiose da parte del clero, emersa in questi anni anche a Verona; anche la CEI istituisca commissioni indipendenti dalle gerarchie per esaminare il comportamento nelle varie diocesi, lo facciano al più presto, e si adottino iniziative di prevenzione, protezione e cura di chi è stato abusato;
- alla accoglienza degli impoveriti, senza discriminazioni, come veri destinatari e autentici interpreti e protagonisti del Vangelo di Gesù annunciato nelle Beatitudini;
- alla eliminazione di armi e guerra attivando coerentemente e profeticamente, nelle Comunità Locali, la formazione alla pratica della “soluzione nonviolenta dei conflitti” ... a partire da noi;
- a promuovere in ogni Comunità Locale la promozione della Cultura dei Beni comuni del Creato attraverso la sobrietà di “nuovi stili di vita” e una spiritualità profondamente ecologica.

2) Si Ascolti il Popolo di Dio sulle tematiche riguardanti le Donne nella Chiesa; vi presentiamo alcune delle azioni che proponiamo di attuare nella comunità cattolica per concretizzare l’inclusività del Sinodo con l’improcrastinabile superamento del Patriarcato:

- riconoscere il valore, la specificità e l'insostituibilità del contributo delle donne, ministre di sinodalità, in un contesto di pari riconoscimento dei carismi per ciascuna/o; senza preclusioni di genere nell'accesso ai ministeri;
- riconoscere la profezia delle lotte delle donne per il riconoscimento della "pari dignità";
- valorizzare il ruolo delle donne nello sviluppo del pensiero e dell'azione pacifista; nella loro quotidianità sono sempre coinvolte nell'esercizio di azioni di confronto, mediazione e dialogo che sono alla base della pratica nonviolenta.
- riaffermare l'invulnerabilità della donna come impegno per ogni comunità locale;

3) Si accompagni Il Popolo di Dio all'inclusione delle persone LGBTQI+; c'è bisogno di cancellare il marchio di sporco e di peccato impresso su di loro e sulla loro sessualità da secoli di dottrina cattolica omofobica. Non considerare le nuove conoscenze che ci vengono dalla scienza, e seguitare a parlare nel catechismo di *"atti di omosessualità intrinsecamente disordinati"*, fa violenza sulle persone, le incolpa per ciò che sono, le umilia e tradisce il messaggio di amore e misericordia di Gesù. Non ci sono gli "atti", ci sono le persone con la loro dignità, i loro amori e la loro sessualità, dono di Dio. Lasciamo che quel dono si possa esprimere perché le tante forme di amore ci raccontino l'amore a tanti colori di Dio.

In conclusione, auspichiamo quanto già espresso nel testo del Sinodo Veronese 2003 -2005 ai punti dal 213 al 216; ci impegniamo perché la Chiesa sia "COMPAGNA DI VIAGGIO" e di CURA_per l'Umanità e i Beni comuni del Creato che sempre di più soffrono di predazioni troppo spesso giustificate e condonate anche da uomini di chiesa. Rinforzati nella Fede da tante profetiche testimonianze che ci vengono dalle missioni e dalle realtà di esclusione, possiamo avere fondate speranze che i due Sinodi, liberati all'azione dello Spirito e spronati anche da tali testimonianze, avranno il coraggio di spingere l'intera Chiesa romana ad adeguare le sue strutture storiche perché, nel terzo millennio, meglio esse aiutino a proclamare l'Evangelo delle beatitudini, della povertà, della mitezza, della giustizia, della misericordia e della pace.

Preghiamo perché si abbia il coraggio, nelle due Assemblee, di orientare la barca verso i porti che lo Spirito santo – il "regista" di un'Assemblea sinodale, come dice Francesco – ci indicherà, seppure siano destinazioni per mete inconsuete, o temute, in quanto obbligherebbero a cambiare profondamente lo status quo e compiere i cambiamenti strutturali ineludibili che emergeranno da un fraterno e franco confronto sinodale.

Buon lavoro a Voi ... noi continuiamo a camminare sinodando.

CRISTIANE E CRISTIANI IN CAMMINO
nella Diocesi Veronese e nel Mondo
per la RETE SINODALE di cristiane e cristiani di base di Verona.

Verona 24 marzo 2022